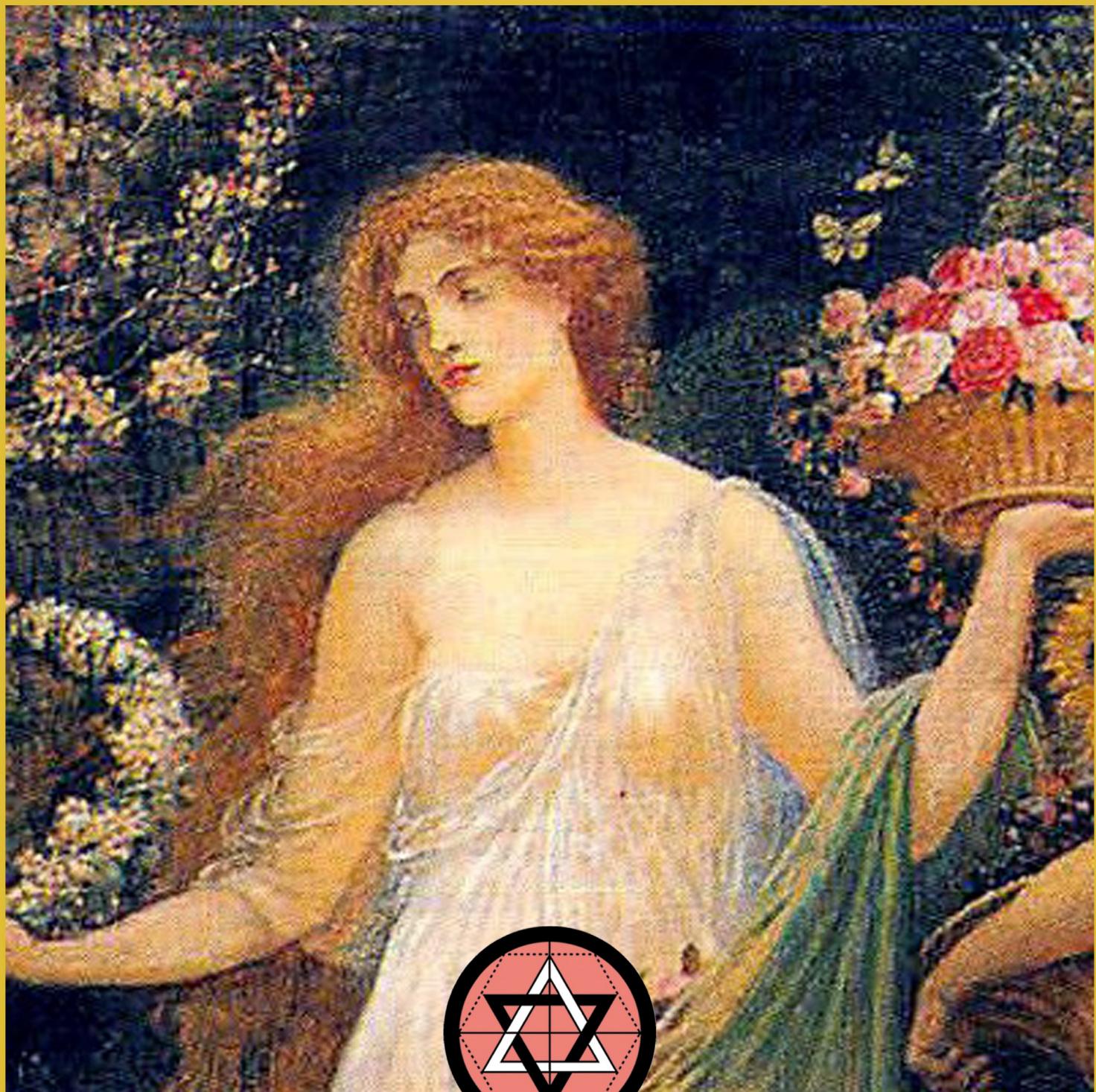


L'UOMO DI DESIDERIO

RIVISTA UFFICIALE DELL' O::E::M:: ORDINE ESOTERICO MARTINISTA



N°25

Anno VII

SOLSTIZIO D'ESTATE

= · ☽ = C = ·



L'UOMO DI DESIDERIO

Rivista Ufficiale dell'O::E::M::
Ordine Esoterico Martinista

CONTATTI

Sito web
www.ordineesotericomartinista.org
Pagina Facebook
ordine esoterico martinista

n. 25 anno VII
Solstizio d'Estate

Responsabile
Antonio Urzì Brancati

Coordinamento di redazione
Maurizio Pizzuto

Progetto grafico e impaginazione
Carmelo Scarfò

In Copertina
Particolare dell'Estate da:
“Una maschera per le quattro stagioni”,
Walter Crane (1905-1909), Olio su tela

SOMMARIO

- 3 **L'editoriale** *di Athon S::G::M::*

FILOSOFIA DELLO SPIRITO

- 5 **Religioni ed ordini esoterici**
di Aton S::G::M::

- 12 **Il mio Martinismo** *di Ereskigal*

- 20 **Il corpo eterico** *di Ignis*

- 29 **Iniziazione e dintorni** *di Ramses*

LE PAGINE DELLE CORRISPONDENZE

- 34 **Baphomet, Demone dello Spirito**
di Avatar

L'ANGOLO DELL'ARMONIA

- 44 **Il rapimento di Proserpina**
di Anna Maria Corradini

- 52 **Solstizio d'Estate** *di Mimmo Martinucci*

LE PAROLE DEI MAESTRI PASSATI

- 58 **Il rito nella tradizione iniziatica**
di Bent Parodi

L'editoriale

di Athon S::G::M::

L'editoriale dello scorso numero si chiudeva con le parole di Cornelio Agrippa ne "La Filosofia Occulta": << se qualcuno, o per sua incredulità o per l'inerzia del suo intelletto, non otterrà il suo desiderio, dia la colpa alla sua ignoranza non a me; non dica che io ho errato, od ho scritto di proposito il falso, od ho mentito, ma accusi se stesso che non capisce i nostri scritti. ESSI INVERO SONO OSCURI E VELATI DA MOLTI MISTERI, NEI QUALI É FACILE CHE ACCADA A MOLTI DI ERRARE E PERDERE IL SENSO. >>

La frase sembra voler privilegiare i savi, le persone colte, gli amanti dello studio. Non è così. La chiave per intendere il suo scritto è insita nelle due parole: "incredulità" ed "inerzia dell'intelletto". Più di tanto non poteva dire Agrippa in un periodo in cui il pericolo di essere giudicato eretico era costante ed esposto ai capricci degli uomini del clero. Vi è un'altra ragione. Agrippa è ermetico, come lo sanno essere gli alchimisti. Ma è ermetico il suo libro, è ermetica l'alchimia, è ermetica tutta la materia che tratta di esoterismo, di percorso iniziatico. Il frequentatore, l'ap-



partenente ad ambienti iniziatici ritiene, in genere, che la semplice lettura di testi che trattano di esoterismo, sia sufficiente per far di loro degli esoteristi. Non è così. Costoro leggono e si rendono conto che non avviene nulla di inconsueto. Non riescono a volare e non vedono asini che volano. Si verifica allora, specie nei rapporti con gli altri, che si millanta, si fa credere chissà che cosa. Si verifica anche che, come dice Agrippa, la colpa del non verificarsi di ciò che si desidera, viene attribuita alla scarsa qualità del libro o del Maestro. Sono pochi coloro che si rendono conto, leggendo o ascoltando, che non sanno o non possono o non vogliono adoperare la chiave loro offerta. Agrippa, riferendosi a coloro che non ottengono quanto voluto, parla di incredulità, parla di un atteggiamento che ti chiude la porta del volere. Colui che intende percorrere la via iniziatica deve volere per desiderio,

per puro desiderio non per curiosità o esigenza di primeggiare. La curiosità è menzionata anche nel gabinetto di riflessione di alcune Logge Massoniche, nel luogo in cui viene introdotto il busante prima di essere iniziato. Una delle scritte poste nel gabinetto di riflessione dice: "se una vana curiosità qui ti conduce, vattene". La curiosità è una spinta a conoscere per accrescere il proprio patrimonio; il desiderio mette in funzione i meccanismi naturali voltati alla conoscenza delle leggi del cosmo e solo indirettamente tue.

L'altro elemento citato da Agrippa è "l'inerzia dell'intelletto". A ben guardare è una espressione che va oltre la pigrizia, va oltre l'indifferenza. È un concetto che richiama gli Arconti; coloro che ti tengono avvinti alla conoscenza terrena, ai sentimenti terreni e, sapendo che per percorrere la via iniziatica devi non considerarli, cercano, spesso riuscendoci, di impedirti di farlo. L'inerzia dell'intelletto vuol significare il non riuscire a mettere in moto il meccanismo che ti consente di superare il significato letterale o morale di ciò che leggi o ascolti per pervenire agli strumenti che ti consentiranno di scorgere in ciò che leggi o ascolti il significato anagogico.

Ciò che si espone, ciò che si può leggere in questa rivista, come ciò che si espone e ciò che si può leggere in altri libri o riviste di natura esoterica, deve essere

considerato come conoscenza o approfondimenti di simbologie e di riconducibilità di tali simboli a filosofie, religioni, esoterismi, spesso diverse e disserstando sugli stessi simboli. Non può e non deve essere considerato un percorso esoterico. Consideratelo, quale esso è; un avvio, uno studio propedeutico. Quello di questa rivista utilizza le impressioni, i pensieri graziosamente regalati da coloro che, insieme a noi, percorrono la via iniziatica. Lo fanno, lo facciamo, sapendo di non infrangere alcun giuramento, di non tradire alcun segreto. Si intende solo offrire un momento di riflessione e perché no, anche di meditazione, ai lettori, ai cultori, Iniziati o profani che siano.



Religioni ed ordini esoterici

di Aton S::I:: S::G::M::

Ho l'impressione che non si abbiano le idee chiare quando si parla di religioni, religiosità, spiritualismo. Ho l'impressione che le idee poco chiare derivano dalla confusione che si fa fra Ordini Spirituali (o Esoterici, per meglio capirci) e persone preposte a tali Ordini siano essi religiosi o no. Ho l'impressione che la confusione nasca da una parte, ovvero quella che si rifà alle religioni, per difendere il potere economico, politico, già acquisito e difenderlo da chi, in teoria, potrebbe minacciarlo, e dall'altra per non sapersi o volersi difendere da tali attacchi. È solo una questione di uomini e non di istituzioni. E qui, analizzando questo fenomeno, oserei dire che l'espressione "è questione di uomini" deve essere intesa letteralmente, cioè nel senso di maschi, dal momento che, sempre in genere in quanto anche in questo campo esistono le eccezioni, le donne ovvero il sesso femminile è tenuto lontano a volte dalla semplice presenza e spesso dalla responsabilità gestionale ed esoterica o spirituale dei vari Ordini. Se vogliamo analizzare

detto fenomeno dobbiamo, a mio parere e per prima cosa, tenere ben distinti gli uomini dalle istituzioni. Per farmi meglio intendere da chi avrà la bontà e la pazienza di leggermi, designerò come esoterico tutto ciò che, in genere, genera o è generato dalla spiritualità. Lo designerò con tale appellativo anche se può essere considerato errato o quantomeno forzato. Per la gran parte degli studiosi, infatti, il termine esoterico, contrapposto ad essoterico, deve intendersi quello utilizzato tradizionalmente da Aristotele per distinguere i suoi insegnamenti. Io lo userò in quanto attribuisco al termine esoterico non solo il significato di togliere il velo a ciò che è nascosto, ma anche quello di rivelare ciò che è invisibile per la sua stessa essenza. Vi è una terza ragione che io ritengo importante per usare detto termine e, pur non essendo la più importante, è senz'altro quella che prevale. Il termine esoterico, da Guenon in poi, viene usato per indicare il contenuto della materia degli studi esclusivi degli Ordini di derivazione spirituale. Non vi è dubbio quindi che

usare questo termine sia il modo più semplice per farmi intendere dai curiosi della materia. E spero che la loro non sia solo curiosità.

Occupiamoci adesso di religione, religiosità e spiritualismo. La religiosità è al centro degli altri due termini. Con detto termine voglio riferirmi all'anelito dell'uomo a conoscere o a considerare l'origine di ciò che vede o intuisce. Le due vie conducono o dovrebbero condurre a tale risultato. Fra religiosità e religione non vi è dubbio che dobbiamo dare la precedenza, quantomeno temporale, alla prima. Tralascio le primitive forme di superstizione, non ci interessano. Gli studi, l'evoluzione, lentamente ma inesorabilmente, hanno risolto o quantomeno fornito una spiegazione plausibile ai fenomeni velati prima dall'ignoranza o dalla superstizione. Fenomeni constabili in questo mondo manifesto. La scienza ci ha fornito delle spiegazioni che, se pur mutabili in quanto relative, hanno soddisfatto la nostra curiosità. Rimangono comunque alcuni misteri. Li ritroviamo, espressi in simboli, nei templi, nelle chiese, in tutti i luoghi in cui si cerca di scoprirne il vero senso, in tutti i luoghi deputati a svelare, a togliere il velo, per scoprire ciò che vogliono dirci. I simboli sono rappresentazioni umane e quindi il loro significato è anche lette-

rale. Hanno, però, anche un significato morale, uno analogico ed uno anagogico. Si crede, in genere, che il significato letterale e quello morale siano soggettivi, legati all'esperienza ed alla cultura delle persone che studiano il significato di detti simboli; il significato anagogico dello stesso simbolo invece si pensa che sia oggettivo, che cioè riguardi tutto e tutti. Credo questo sia un errore fondamentale. Ritenere soggettivo, personale, il significato morale del simbolo, del simbolo esoterico, porta a divisioni, a separazioni, fa perdere di vista all'umanità, ciò che unisce. Solo al significato anagogico si attribuisce il potere di unire, e gli si attribuisce tale potere in quanto svela le leggi universali, comuni a tutti gli elementi che costituiscono il manifesto e l'invisibile, e quindi evita discriminazioni, lotte, guerre. Se vogliamo che anche il significato morale del simbolo non possa e non debba essere personale, non possa e non debba dividere, lo dobbiamo considerare conforme al suo significato anagogico, occorre cioè che il significato morale discenda dal significato anagogico. Bisogna, allora, che sia manifesto il significato anagogico. È proprio questo il compito delle religioni e degli Ordini Esoterici diversi dalle religioni. Ma tutto questo non fanno. Sono troppo impegnati a

combattersi reciprocamente per considerare di essere stati creati per adempiere ad altro compito, ad un compito che, portato a termine, ottiene il risultato di unire. Le religioni si considerano diverse dagli Ordini Esoterici. E si considerano tanto diverse che, a volte, anzi spesso si combattono fra di loro. Ma perché. A mio parere sono gli uomini preposti ad entrambi gli ordini a voler la guerra o a non sapere come evitarla, non sono le istituzioni. I preposti alle religioni, in genere, cercano la guerra; i preposti agli ordini esoterici, sempre in genere, non sanno evitarla. Come ho già detto, gli Ordini Esoterici nascono dal desiderio degli uomini di rendere visibile o di accettare l'invisibile. Rendere visibile o accettare l'invisibile, che comprende le regole del cosmo, vuol dire anche dare una spiegazione valida ai fenomeni comuni ed a quelli nascosti. La spiegazione di questi fenomeni, in genere, nel mondo essoterico, nel mondo profano, viene fornita dagli scienziati, dai filosofi, dagli studiosi. Costoro però forniscono delle spiegazioni relative per quanto riguarda gli scienziati e, oltre che relative anche soggettive, dai filosofi. Queste spiegazioni a volte ci appagano ma non ci soddisfano, noi cerchiamo la verità assoluta e valida per tutto il cosmo. Questo nostro desiderio è o dovrebbe essere

soddisfatto appunto dalle religioni e dagli Ordini Esoterici. Né l'una né gli altri ci riescono. Perché? Fra di loro vi sono delle differenze strutturali. Le religioni si riportano alla conoscenza assoluta che uomini particolari hanno conseguito percorrendo una via esoterica e, per un certo verso, iniziatica. Lo Shurè cita alcuni di questi uomini. Rama, Krishna, Ermete, Mosè, Gesù. Costoro furono gli ispiratori o fondatori delle religioni, orientali, occidentali, egiziana, greca. Gli Ordini Esoterici diversi dalle religioni li considerano Grandi Iniziati. Le religioni però li considerano rivelatori della divinità e di una divinità limitata al popolo e nell'era di riferimento. La differenza, almeno quella apparente, è notevole. Per gli appartenenti ad Ordini Esoterici diversi dalle religioni, i menzionati da Shurè sono Iniziati che hanno conosciuto di persona l'Ordine Cosmico ed hanno poi cercato di portare quest'ordine sulla terra. Sono personaggi che hanno percorso interamente la via Iniziatica e sono personaggi da emulare e da considerare validi testimoni che la via Iniziatica, se ben percorsa, porta a quei risultati che l'uomo ha sempre desiderato raggiungere. Ciò comporta che il Sacerdote, la gerarchia religiosa, è formata da uomini che non hanno conosciuto personalmente. Si rifanno infatti

all'insegnamento di chi ha conosciuto. Loro, nel corso dei secoli o degli anni, si sono limitati a mettere per iscritto l'insegnamento ricevuto dai loro Maestri Iniziati, redigendo le sacre scritture. Se si fossero limitati a riprodurre il pensiero dei Maestri, dopo essersi conformati del tutto allo stesso, non ci sarebbe stato bisogno d'altro tipo di Ordini Esoterici. Gli insegnamenti dei Maestri contengono le norme essoteriche, quelle che giovano al popolo, e le norme esoteriche, ovvero gli strumenti da ricavare dalle norme essoteriche e che conducono, chi li vuole utilizzare, alla conoscenza delle regole assolute. Queste non sono illazioni e non sono solo mie. Gue-
non ed altri autori hanno cercato di illustrare l'esoterismo cristiano e di altre religioni. La religione Cristiana, così come molte altre religioni, ha dei vangeli apocrifi e degli scritti ben occultati dalle gerarchie che illustrano il lato esoterico di dette religioni. Ma le predominanti gerarchie religiose, nel condurre e nell'amministrare tale gioiello, lo hanno inquinato con elementi utili solo ad accrescere, a conservare e, se desiderato, a diffondere il loro potere. Per ottenere questo risultato, in campo profano o essoterico, hanno cercato di incidere o di controllare il potere politico; in campo spirituale hanno creato: la divinità

esterna all'uomo, la facoltà di creare da parte di quest'ultima, e si sono dichiarati e fatti credere unici interpreti della volontà divina. Hanno quindi curato la trasmissione della "volontà divina" ai fedeli.

Questi ultimi sono elementi contrari sia alla unificazione delle varie religioni, sia alla collaborazione fra le stesse religioni e gli Ordini Esoterici diversi dalle religioni. Esaminiamo tali elementi.

La divinità esterna all'uomo per gli Iniziati appartenenti a Ordini esoterici diversi dalle religioni non è un problema. La divinità è un simbolo e come tale la si può intendere anche esterna all'uomo. Intenderla non significa però concepirla come tale ma che, simbolicamente, le si possono anche attribuire caratteristiche esterne per agevolare la comprensione del fenomeno.

Per l'Iniziato, però, la Divinità, che si descriva esterna o interna, è composta, nella sua essenza, dagli stessi elementi che compongono tutti gli esseri, tutte le cose manifeste. Ciò vuol dire che il corpo umano, manifestazione, dopo che perde (per morte) l'involucro, diventa emanazione, ovvero invisibile, e gli elementi che lo compongono si uniscono alla emanazione. In sostanza in questa dimensione, essendo noi entità manifestate, il Dio che ci

governa e che ci detta le leggi è la nostra essenza. Questo concetto, sia pur latente, lo si ritrova in buona parte delle "sacre" scritture cioè nelle scritture che, per le religioni, contengono il pensiero ed il precetto divino. Il concetto è latente ed è riservato solo ad una parte dei religiosi, ai più vicini al percorso iniziatico, in quanto non può e non deve essere diffuso tra i fedeli o fra la maggior parte dei fedeli. La divinità esterna ha parecchi vantaggi per il clero i quali, con questo espediente, possono affermare di essere i soli interpreti della volontà divina. Questo, insieme ad altri atteggiamenti o disposizioni date con parvenza di legittimità, garantisce la loro durata e, se desiderata, la loro stessa diffusione. Il castigo o il premio relativo a comportamenti o a idee, per alcuni religiosi o in una certa epoca, era impartito in questo o nell'altro mondo. Nell'altro mondo si sono creati inferni e paradisi per impaurire buona parte dei fedeli; in questo mondo le punizioni erano e sono tuttora più severe. Le stesse vanno dal rogo, al genocidio, al singolo omicidio. Tutto ciò non ha nulla a che vedere con la religione. La religione ha una matrice esoterica e non può tendere che al compimento ed alla perfezione del progetto spirituale, che non separa ma unisce. Il resto è solo opera della

ignoranza, della cupidigia o della perfidia umana. Ma la stessa ignoranza e cupidigia la si trova anche in molti frequentatori di Ordini Iniziatici diversi dalle religioni e specie fra i maggiori responsabili degli stessi. Se si riconosce che alcune religioni sono inquinate dagli uomini che ne sono responsabili e che questi uomini commettono e fanno commettere ai loro seguaci atti contrari al programma divino o spirituale, propagandano e facendo propagandare, sempre dai loro seguaci, parole ed idee pur esse contrarie al programma divino, se questi religiosi non vogliono o non sanno conformare i loro atti ed i loro insegnamenti a quel programma ma operano per rafforzare il loro potere e sottomettere al loro potere la politica e quindi la società nella quale agiscono, non vi è dubbio che il mezzo per difendere l'umanità dalle pericolose mistificazioni portate avanti dai religiosi, è quello di evidenziare il vero percorso spirituale, iniziatico, comune ad entrambi gli Ordini. Percorso che non può dar luogo a separazione ma che unisce ed affida a ciascun Ordine un compito specifico, anch'esso previsto nel programma spirituale. Per potere far ciò, però, gli Ordini Esoterici diversi dalle religioni, dovrebbero esser composti da uomini (in questo caso adopero l'espressione

“uomini” per indicare il genere umano, composto da entrambi i sessi) che percorrono la VIA atta a conoscere il progetto spirituale ed interessati solo a quello. Assistiamo purtroppo ad attività profane poste in essere da Ordini diversi dalle religioni, e per mala fede o ignoranza, decise dai vertici e diffuse poi fra i seguaci niente affatto esoteriche. Ci si occupa di politica, di storia, di cronaca. Ci si occupa di tali materie portando avanti argomenti relativi dettati dall’ideologia o dall’interesse personale. Tali attività sono quantomeno inefficaci, non giovano a contraddirre le accuse che vengono mosse a questi Ordini.

Le ho definite inefficaci ma potrei aggiungere pericolose per questi Ordini. La gerarchia cattolica, da quando è stata separata, anche se non di fatto, dal potere politico e da quando non ha più i mezzi di costrizione che aveva in altri periodi, deve ricorrere al potere politico (deviato) per osteggiare gli esoteristi non religiosi. Il potere politico lo fa volentieri in quanto ritiene più utile, ai fini elettorali, soddisfare i capricci del clero che conta numerosi fedeli, anziché agire amministrando bene e portando avanti la buona politica. Ma, come ho già detto, ai politici, ai partiti che operano tali discriminazioni, gli “Iniziati” preposti al governo dei vari Ordini e

in particolare della Massoneria, che è l’Ordine Esoterico che più infastidisce i religiosi, forniscono un valido aiuto. Organizzano convegni, parate, spettacoli nei quali oltre a gridare contro i “politici” che vogliono distruggere gli Ordini Esoterici o la Massoneria, forniscono a costoro che sappiamo ignoranti o in mala fede, ottimi pretesti per combatterla. Descrivono e mostrano infatti al popolo gli Ordini Esoterici non quale essi sono o dovrebbero essere, ma dei “super partiti” che agiscono proteggendo i propri membri ed il proprio operato attraverso il “segreto” o la “riservatezza”.

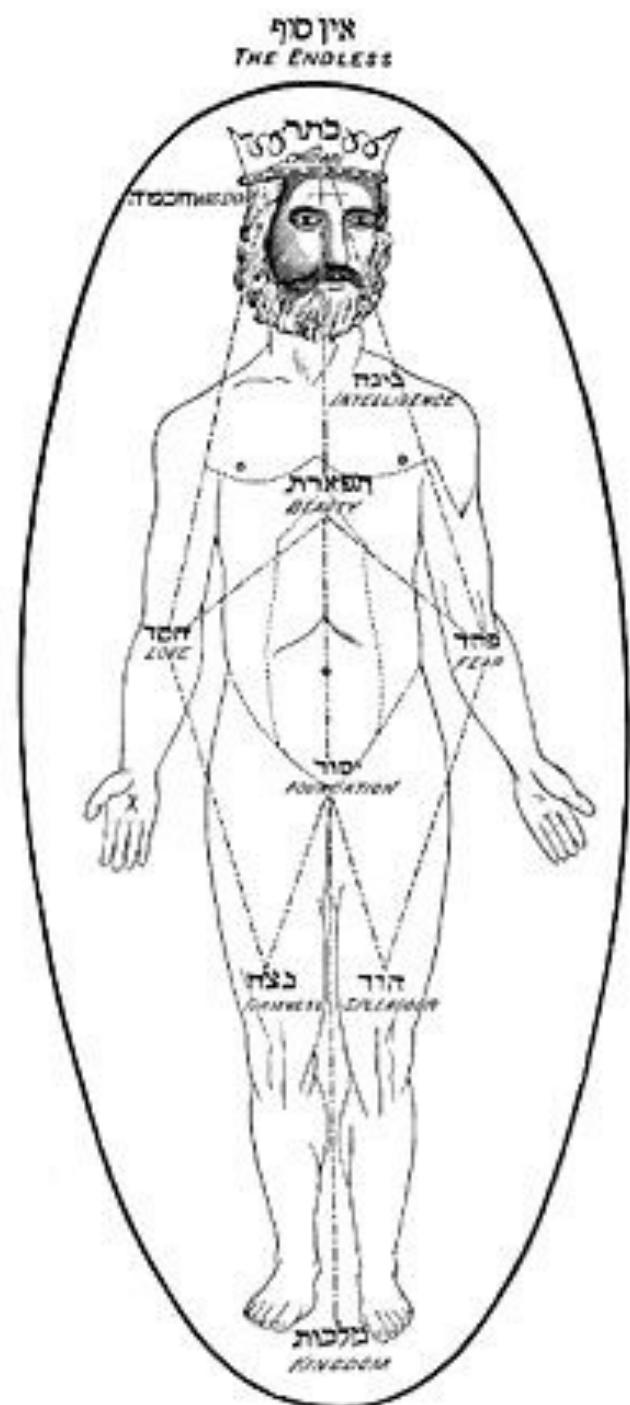
Un super partito teso a sostituire i pessimi governanti che abbiamo, agendo con metodi nascosti e non ufficiali. E tutto ciò lo fanno capire non solo alla gerarchia cattolica o ai nostri pessimi governanti, ma anche a tanti comuni cittadini che arricchiscono le fila di Ordini Esoterici e in particolare della Massoneria non per seguire la via operativa ma per fare il proprio comodo sfruttando l’organizzazione segreta o riservata e contando sull’aiuto dei “Fratelli” i quali, a loro avviso, sono tenuti a proteggerli anche nella vita profana, al di fuori della Loggia. Non vi è dubbio che fra costoro possono esservi anche “mafiosi”, “delinquenti” che, grazie alla loro natura riescono a superare

gli ostacoli che potrebbe incontrare chi bussa. Insieme a costoro poi, bussano alle porte del Tempio, ed in genere vengono accolti, persone che, non trovando ciò che pensavano ci fosse, ritengono di poter sfruttare gli Ordini Esoterici millantando un potere che in effetti non esiste e che, in ogni caso, gli "Iniziati" e i "massoni" non hanno, pur facendo credere di avere.

Traiamo adesso le conclusioni.

Il lavoro comune tra religioni ed ordini esoterici o spirituali sembra impossibile. È o sembra impossibile in quanto gli uomini preposti a tali Ordini non vogliono tener conto che la meta è comune e che la differenza consiste solo nel metodo usato per conoscerla o negli strumenti adoperati per percorrere la via della conoscenza. Il rimedio c'è ma ognuno di noi deve cercarlo dentro se stesso. La via Iniziatica non ti fornisce bastoni, non ti fornisce stampelle e, soprattutto, non risolve direttamente i tuoi problemi. Ti porta in alto, verso la conoscenza. Dall'alto, chi ci arriva armato solo di desiderio, vedrà il cosmo, l'intero universo, le sue leggi e si renderà conto dei piccoli, meschini interessi che lo tengono avvinto a questa terra, a quest'atomo opaco del male come lo

ha chiamato Pascoli, e a questo brevissimo periodo della vita, periodo che intercorre tra la nascita e la morte.



Il mio Martinismo

di Ereskigal

Della parola e del suono

Con il presente intervento torno ad esaminare la parola, già fatta oggetto delle mie riflessioni, in questa sede tentando di analizzare con maggiore proprietà il suo dettaglio.

Non vi è dubbio che la conoscenza e l'uso della parola abbiano un posto di preminenza, soprattutto in relazione alle attività che ciascun Martinista è chiamato a svolgere. Dunque, è doveroso riflettere preliminarmente sul potere della Parola.

"In principio era il Verbo", cioè la parola, il suono, la vibrazione; ricordo che la gola, organo della Parola, è strettamente collegata all'organo sessuale: la voce cambia con il passaggio alla pubertà ed è diversa nell'uomo e nella donna, nonché da individuo ad individuo. Ciò dovrebbe indurre a comprendere che la parola crea, come l'organo sessuale crea nel mondo materiale. Ipotesi evidente di applicazione della legge di analogia.

Si pensi poi alla stretta relazione tra i seguenti *logion* ed al loro significato che spiegano l'incredibile potere, non solo astratto, della Parola:

"In principio era il Verbo...ed il Verbo era Dio. ...tutto è stato fatto per mezzo di lui...In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini" (Giov.1, 1-4);

"Dio disse... Dio chiamò...Dio disse... Dio chiamò... ecc." (Genesi, 1, 1-10);

"Il Signore Iddio, avendo formato dalla terra tutte le bestie selvagge e tutti i volatili del cielo li recò dall'uomo per vedere con quale nome li avrebbe chiamati, poiché il nome che egli avrebbe imposto a ciascun essere vivente sarebbe stato il suo nome. Adamo dette il nome..." (Genesi, 2, 19-20).

Appare evidente il potere creativo del suono: esso veniva prima di ogni cosa ed era Dio stesso; e Dio ha creato ogni cosa con il suono e l'uomo, con la potenza della sua parola, consentì che gli animali venissero ad essere, attraverso la pronuncia del *nomen* attribuito potestativamente a ciascuno in virtù dei poteri che gli erano stati attribuiti dal Dio.

Se, dunque, la parola è Potenza ed è creatrice, essa deve essere usata con cautela e, per quanto sino a questo

momento, solo a fin di bene. Il suo uso nelle formule rituali deve essere riservato ai veri Adepti, ovvero i “*Giusti di Voce*”, gli unici in grado di usarla correttamente perché in grado di produrre la giusta vibrazione.

Questo insegnamento vale ad ogni livello: già a partire dal corretto e preciso svolgimento dei lavori rituali, ove la voce determina, o può determinare, l’efficacia degli stessi.

Posso offrire una prima conclusione: una cosa è speculare sulla natura della catena, altra cosa è operare la catena secondo la sua natura, il che implica non solo il possesso del piano cognitivo teorico, ma anche la capacità, con tutto quel che implica, di usare correttamente lo strumento operativo, in questo caso la parola in grado di vibrare con la giusta frequenza.

Il verbo che è consonante con il Verbo, ovvero il suo specchio.

A questo punto si può affermare che non vi è dubbio che conoscere la vera essenza della divinità significa, di fatto, conoscerne il vero e puro nome (e viceversa): poiché il puro nome di ciascuna cosa -come ormai chiaro- rinchiede in sé l’essenza di ciò che denomina, esso attribuisce a chi lo conosce la capacità di agire sull’essere denominato con un sostanziale processo di identificazio-

ne, ovvero di sostituzione e, pertanto, di consequenziale potere di modifica-zione.

Questa è la magia, sul piano della manifestazione, questa è la Teurgia nel piano delle cose divine.

L’uomo che diviene Dio; meglio, che acquista coscienza di avere in sé la scintilla divina e dunque opera come la divinità con tutti i suoi poteri e, come tale, con l’adempimento di ogni dovere ad esso connesso, nessuno escluso. Questo significa ancora una volta riba-dire l’obbligo ineludibile di prudenza, riflessione, umiltà.

“*La creazione fu concepita nel pensie-ro del Creatore (Potenza) ed eseguita con la sua Parola (atto)*”.

La parola è suono, è vibrazione, è potenza in atto. Così recitano le istru-zioni, prendendo atto e proclamando che la parola ha forza dinamica creati-va, e “*che essa traduce in atto ciò che il pensiero ha concepito*”.

Usando termini diversi da quelli da me esposti, ma sostanzialmente af-fermando i medesimi concetti, si affer-ma che la parola dà forma ad un pen-siero. Cioè, poiché crea essa ha la neces-sità di essere emessa solo se vi sia un pensiero che la generi, facendo ovvia-mente la massima attenzione alla corri-spondenza tra il pensiero generante e

ciò che viene generato. Questo può avvenire ancora una volta solo se la parola ha la giusta vibrazione perché sia consonante: dunque, il giusto tono e la giusta cadenza.

Si afferma che la parola sia sempre un comando, poiché essa crea; ma, questo, altro non intende che l'obbligo di assoluta consonanza perché è solo la covibrazione che determina l'effetto voluto.

La preghiera, che pure forma oggetto della nostra operatività, è una semplice esortazione, una umile richiesta di intervento che, tuttavia, non comporta in sé un risultato nel senso analizzato, potendone essere tutt'al più un presupposto preliminare o preparatorio. L'atto magico è invece una richiesta specifica che presuppone la autoconsapevolezza della propria essenza grazie la quale si è chiamati ad operare, quali strumenti della divinità.

La parola “*traduce la creazione del pensiero*”, sicché il pensiero è “*l'arma del saggio*”.

Pregare è dunque il primo gradino: spogliata della accezione devozionale essa è una interazione tra uomo e Divinità, tra figlio e Padre.

La evocazione, invece, nel senso più evidente, è estranea al nostro percorso, oltretutto perché inutile ai nostri

obiettivi. E questo è l'errore nel quale cadono in tanti, che rimangono a volte totalmente bloccati dai meccanismi attivati e di cui non si comprende la natura ed estraneità al percorso.

La invocazione, infine, profondamente diversa dalla preghiera, è la chiamata forte del discepolo al Maestro: fervore, desiderio, petulanza, rabbia, chiamata a testimoniare. Un agire verso la divinità perché questa eserciti le proprie prerogative. L'invocare, quindi, è la strada da percorrere e con essa la conferma di quanto assunto: ricordare che la libertà di ciascuno trova la sua essenza nel suo esercizio, ma ricordare sempre che la funzione di collegamento tra i piani è una cosa, l'esercizio sul nostro quotidiano è, mi sia permesso, “funzione delegata”, da esercitarsi con la umiltà dovuta, la consapevolezza della sua natura, la corretta predisposizione di consonanza e la prudenza e la saggezza necessari in quanto strumenti dell'Altissimo.

Alla fine, ed è quello che intendo trasmettere, scoprire che per cercare dio non occorre andare lontano ma è sufficiente guardare in sé con la attenzione necessaria e imparare ad essere consonante.

Se “*le varie parti del mondo si attirano naturalmente a vicenda e reagiscono scambievolmente le une sulle altre*” (1), la

magia va intesa non come la facoltà di fare l'impossibile (come il miracolo religioso), ma è la Scienza della Natura e, dunque, non costituisce una violazione delle sue leggi, operando solo attraverso di esse in assoluta armonia.

Se abbiamo il convincimento iniziatrico e tradizionale, secondo cui esistono vari piani dell'essere, che comunemente definiamo coscienziali, allora essa è l'arte di comprendere e usare la concatenazione di tutte le cose e le loro relazioni di affinità o repulsione. L'uomo -microcosmo-, l'universo -macrocosmo- e Dio sono piani diversi dei medesimi principi, apparentemente differenti ma consustanziali, conoscibili, legati e comunicanti per Analogia, la legge fondamentale dell'esoterismo. Proprio perché piani diversi dello stesso principio, è propria del Principio ogni decisione e potere, anche se in noi.

Il superiore diffonde direttamente sugli inferiori e questi, attraverso le proprie parti superiori, con quelle: dunque, corrispondenza, sintonia e consonanza nei due sensi, ascendente e descendente.

Un solo avvertimento va ripetuto: se l'espressione esterna non è formata dalla voce di Dio, cioè non sappiamo pronunciare internamente i nomi sacri, cioè ancora non abbiamo coscienza della nostra natura sostanziale e, dunque, non abbiamo padronanza del suono, è

meglio tacere; è quanto dovrebbero fare tutti quelli che amano la propria voce, e purtroppo sono i più.

Tale è la legge eterna ed immutabile di ciò che è nascosto agli occhi di chi non vuole o non sa vedere.

Occorre cercare con ogni energia il proprio sviluppo "essenziale", cioè l'acquisizione di una diversa dimensione dell'Uomo ormai nel suo stato coscienziale non solo uomo (2), proiettato al di fuori del tempo e dello spazio.

Ora, così ragionando, non faccio altro che introdurre l'idea della perdita dello stato originario di cui al *Trattato* di M. de Pasqually, che è anche l'annuncio di una purificazione, del cominciamento di un nuovo viaggio, così come la morte è collegata all'idea di una resurrezione.

La prospettiva è evidente giacché si ipotizza che si perviene, alla fine del percorso, ancora una volta al cospetto della Parola: il nostro lavoro tende a far sì che ciascuno riacquisti la conoscenza e l'uso della Parola Indicibile o si smarrisca e si perda innanzi al Roveto Arduente.

La conoscenza della Parola Indicibile, dunque, costituisce l'essenza stessa dell'inizio e del prosieguo del nostro percorso e, dunque, l'accesso alla pratica teurgica.

"*Io sono colui che sono*" (3): e tale

conoscenza ciascuno si impegna, in piena coscienza, ad usare collettivamente con i suoi Fratelli e Sorelle, per il bene suo e dell'Umanità tutta.

Solo così è possibile comprendere il percorso: prendere atto di una *Caduta* e tentare il recupero dello stato primordiale e delle nostre “*primitive proprietà virtù e potenza spirituali e divine*”. (4)

La caduta adamitica, comunque la si voglia vedere, è una triste constatazione “*e il risorgere dell'uomo ti si mostrerà come il fine al quale deve tendere ogni vero iniziato*”. L'obiettivo è “*il risorgere della collettività*”, che deve essere raggiunto mediante l'abnegazione e, talvolta, “*con il sacrificio della propria individualità intellettuale*”. Nonostante l'apparente chiarezza delle parole appena scritte, esse sono la fonte dei più gravi fraintendimenti.

D'altra parte, se assumiamo che la coscienza è limitata alle e dalle cose di questo mondo, chiusa all'ordine delle realtà spirituali, in quanto tali sovrasensibili, a questo punto si afferma che è possibile un ulteriore balzo altrimenti precluso all'operare umano. E tale salto si verifica correttamente se solo riusciamo a comprendere innanzi tutto l'uso del suono, la sua vibrazione.

Dunque, solo il mutamento di stato dell'essere consente una corretta opera-

tività.

Non può sfuggire inoltre che lo scopo reale della nostra iniziazione non è solamente la restaurazione dello stato edenico, essendo questo solo una tappa della via che deve condurre in alto. Non solo “*riveder le stelle*” (5), cioè l'uomo che ritrova la pienezza e, dunque, la realizzazione della propria espansione (individuale), ma “*la conquista attiva degli stati super-umani*” (6), quella che porta “*a salir a le stelle*” (7), vale a dire ad elevarsi agli stati superiori dell'essere (figurati teologicamente dalle gerarchie angeliche).

Sono profondamente convinto che tale aspetto sia proprio del percorso Martinista, che non può dirsi che si esaurisca all'esercizio di poteri insiti nella propria essenza, ma comprenda un utilizzo di questa diversità per risalire “oltre”, dove le categorie di spazio e tempo non hanno più ragione di essere.

Se si ha mente all'ordine progressivo del processo cosmogonico (“In principio era il Caos... ecc.”) ed alla sua evoluzione, sarà più semplice - analogicamente - comprendere l'evoluzione dell'individuo secondo le medesime tappe (microcosmo e macrocosmo).

Come ho avuto modo di scrivere altrove, la conclusione, la tappa finale

del viaggio, può essere il verso finale della Commedia (Divina) e, cioè, "l'Amor che muove il Sole e l'altre stelle" (8).

Dunque, ancora, dapprima lo spiegamento delle possibilità dell'essere totale nel senso dell'ampiezza, e poi in quello dell'esaltazione. Il mondo dell'uomo ed il mondo di Dio coessenti.

Ora, date queste precisazioni, non posso non evidenziare il doppio piano nel quale si trova ad operare il Martinismo e dei quali si è fatto già cenno.

Da un lato il qui ed ora, tutto ciò che appartiene al ciclo temporale ed al nostro vivere ed operare in questo contesto; dall'altro l'atemporale e senza luogo, il sempre e la Gloria della divinità alla quale aspiriamo di accedere.

Un tempo si faceva differenza tra i cd. Piccoli e i Grandi Misteri.

Il Martinismo appartiene quanto all'aspetto cardiaco e teurgico ai primi (su quest'ultimo potrebbe discutersi ulteriormente non essendo sempre quanto detto), quanto agli obiettivi finali ai secondi. In questa ottica si può dire che, come è dato di riscontrare da chi abbia aperto le giuste porte, nel corso del lungo viaggio iniziatico e rituale si giunge alla comprensione che esso può portare altrove, o meglio "oltre", giacché consente un totale cambiamento del piano coscienziale portando alla conoscenza

della vera essenza della divinità, culminante come detto nella conoscenza del vero e puro nome, con quel che ne segue sul piano operativo (teurgico).

Tento di effettuare una sintesi accessibile della doppia valenza della esperienza martinista:

da un lato l'aspetto magico-teurgico: la Teurgia è l'Arte che si serve di azioni ineffabili per realizzare una unione con la Divinità ed operare in virtù di quel contatto. L'uomo che acquista coscienza della propria essenza divina, in nome e conto della quale è in grado di operare, dando un senso alla presenza nei lavori rituali del Sole, la Verità, i Lumi del Ternario, i Maestri Passati, le Potenze Angeliche, le Divine Virtù, la Stella del Mattino, riempiendo di significato e senso compiuto la espressione del lavorare "*alla Gloria del Supremo Artefice dei Mondi*".

Dall'altro, i Grandi Misteri che, attenendo ai principi immutabili, esigono senza alcuna possibilità di eccezione di sorta la contemplazione immobile della grande solitudine, "*nel punto fisso che è il centro della ruota, nel polo invariabile attorno al quale si compiono, senza che esso vi partecipi, le rivoluzioni dell'Universo manifestato*" (9). A questo punto è evidente che la conoscenza del nome non porta più, in senso proprio, alla

“deificazione”, cioè ad una “partecipazione a”, bensì alla identità (identificazione), con tutto quel che ne consegue.

La parola, qualunque sia la disamina che si faccia, è la chiave. Il suono rende manifesta la natura divina della umanità ed il suo potere creatore (abbiamo detto che la conoscenza della parola identifica l'uomo e la divinità) (10).

Concludo questo capo affermando che é utile ribadire che ciascuno di noi è libero di procedere nella dimensione iniziatica, ovvero ritenere che la propria putrefazione non è compiuta e, dunque, fermarsi doverosamente alla mera analisi speculativa delle potenzialità, o fermarsi ancora prima come dovrebbero i più.

La via del Cuore ha comunque una validità assoluta, qualunque sia l'impostazione che si intenda assumere nella propria identità e come vedremo nel prosieguo. Personalmente ritengo che il mio dovere di trasmissione sia completo con il mettere a disposizione il patrimonio che ci è stato trasmesso e consegnato; ma occorre saper distinguere, nell'insegnamento, le differenze interiori di ciascun Fratello o Sorella e scegliere prudentemente ciò che si reputa idoneo per ciascuno. Nel paragrafo successivo affronterò finalmente la operatività martinista.

1 Agrippa Enrico Cornelio, *La filosofia occulta o la magia*, Roma, 1991, lib.I, cap.60

2 “Il Nome Ineffabile...è il simbolo del Grande Arcano dell'Universo manifestato dalla Gran Legge del quaternario, e rappresentante l'Armonia della relazione tra il visibile e l'Invisibile, il Gran Tutto, la Vita Una: l'insieme delle sue quattro lettere significa infatti che il Principio (Jod) della Vita (Hè) è nella vita stessa (Vau-Hè)” (Porciatti U.G., *Simbologia cit.*, 300). Lo stesso autore evidenzia che “la luna... è il simbolo della generazione perché rappresenta l'involuzione dell'Essere Metafisico nella Forma” (ivi).

3 Esodo, 3, 14. Sul significato delle parole “Ehyeh Asher Ehyeh” si fonda parte del senso della divinità. Infatti, “Hayah” significa “esistito” “era” ed “ehyeh”, prima persona singolare dell'imperfetto viene normalmente tradotta nelle Bibbie cattoliche con “Io sono” (o al futuro “Io sarò”). Nella maggior parte delle Bibbie in italiano questa frase è resa come “Io sono colui che sono”. Dunque, pieno ed assoluto riferimento al senso dell'esistere in sé. *Ehyeh asher ehyeh* letteralmente si traduce con “Io sarò ciò che sarò”, con le conseguenti implicazioni teologiche e mistiche della tradizione ebraica. Dio, pertanto, è “l'Essere esistente che è esistente in Essere”, in altre parole, l'Essere la cui esistenza è assoluta.

4 Pasqually M. de, *Trattato della reintegrazione degli esseri nelle loro primitive proprietà virtù e potenza spirituali e divine*, Genova, 1982

5 Dante Alighieri, Inferno XXXIII, 139

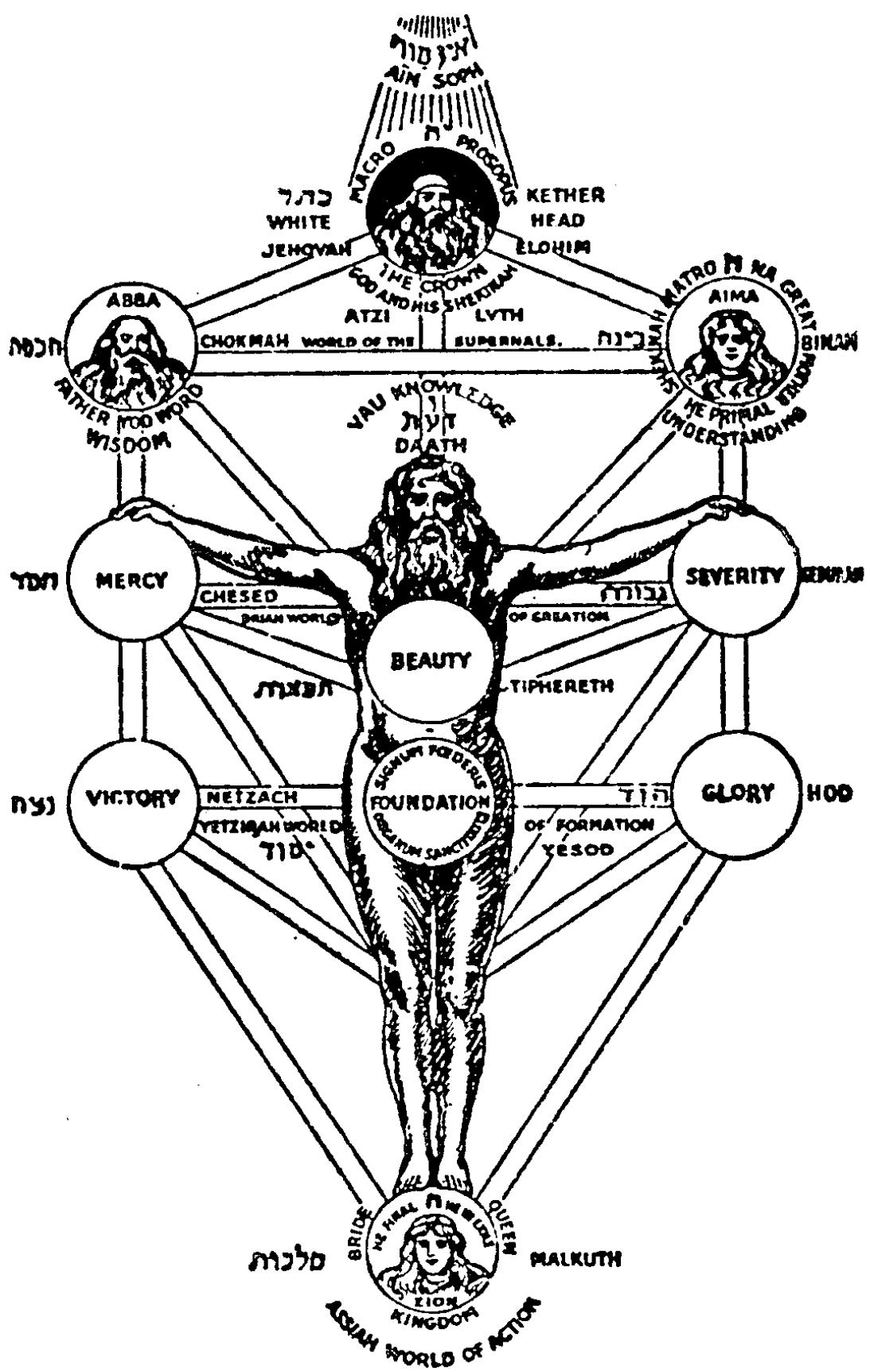
6 Guenon Renè, L'esoterismo di Dante, 1992, 51

7 Dante Alighieri, Purgatorio XXXIII, 145

8 Dante Alighieri, Paradiso XXXIII, 145

9 Guenon R., op.cit., ivi.

10 Se sono vere le affermazioni proposte nei primi passaggi di questo capitolo con riferimento alla frase “in principio era il Verbo”, ciò dovrebbe indurci a comprendere che la Parola crea nel mondo del sempre, come l'organo sessuale crea nel mondo materiale.



Il corpo eterico

di Ignis

Nella scienza esoterica, il termine “corpo” non specifica unicamente un insieme materiale, ma anche le componenti spirituali che ricoprono la vera essenza dell’individuo, l’Atman, o semplicemente Anima. Possono essere identificati più corpi spirituali, o “sottili”, che si considerano a complemento del corpo fisico. Sostanzialmente, possediamo in totale quattro corpi, che corrispondono ai quattro mondi della Qabbalah; corpo fisico, corpo eterico, corpo astrale e corpo mentale (Io).

Non prendendo in analisi il corpo fisico, di cui abbiamo acquisito già conoscenza dagli studi scolastici, focalizziamo il nostro desiderio di conoscenza al corpo eterico, di cui non si ha conoscenza perché frequentemente ignorato. Infatti, solo chi frequenta scuole iniziatriche ha un’idea chiara dell’argomento. Il corpo eterico può essere visto come una estensione di quello fisico; non può separarsi dal corpo fisico senza generare la morte dell’individuo. Secondo un principio esoterico, “tutto ciò che vive è dotato di un corpo eterico”. Ciò significa che anche i vegetali sono dotati di un

corpo eterico. Possiamo quindi affermare che l’uomo ha in comune con i vegetali il corpo eterico, così come ha il corpo fisico in comune con i minerali.

Il corpo eterico può essere anche denominato “corpo vitale”. È necessario precisare che la parola “etere” viene intesa diversamente dalla scienza classica che si riferisce all’etere come il mezzo in cui si propaga la luce. Nella scienza occulta, invece, dev’essere applicata a ciò che, accessibile alla visione superiore, si rivela all’osservazione dei sensi solo nei suoi effetti, cioè, in quanto conferisce una determinata forma o figura alle sostanze e alle forze minerali presenti nel corpo fisico. Il corpo eterico è dunque il primo livello del campo energetico chiamato “aura”. Ha un ruolo di “collante” tra il corpo fisico e i corpi più sottili. Può essere visto come una materia estremamente rarefatta e si può associare al concetto orientale di “prana”, termine sanscrito che letteralmente significa “vita”.

È per questo che si parla anche di “corpo vitale”. In altre parole, stiamo parlando della forza spirituale che consente la vita del corpo fisico. Il corpo

eterico mantiene la forma fisica del corpo fino alla morte. In quel momento, si separa dal corpo fisico e il fisico ritorna alla naturale decomposizione.

Il corpo eterico è anche chiamato "vitale" perché l'etere è la via d'ingresso per la forza vitale del Sole, il campo degli enti in natura che favoriscono attività vitali come l'assimilazione, la crescita e la propagazione. Per questo il corpo eterico diviene il fondamento della vita organica. Questa conoscenza consente l'associazione del corpo vitale con la Sfera Yesod dell'Albero della Vita cabalistico. La Qabbalah insegna infatti che Yesod, che significa appunto "Fondamento", è simbolo del piano eterico, poiché è il primo mondo spirituale al di sopra della materia, ossia della Sfera di Malkut, il Regno (fisico).

"Come il corpo fisico si disgrega quando non lo tiene assieme il corpo eterico, come il corpo eterico cade nell'incoscienza quando non lo illumina il corpo astrale, così il corpo astrale deve lasciar cadere il passato continuamente nell'oblio, se l'«Io» non lo salva e non lo richiama in vita nel presente. L'oblio per il corpo astrale equivale alla morte per il corpo fisico e al sonno per il corpo eterico. Si può anche dire: del corpo eterico è proprio il vivere, del corpo astrale l'aver coscienza, dell'Io il ricordare." (Rudolf Steiner)

COME CAPTARE GLI ELEMENTI ETERICI CONTENUTI NEL SOLE

Tratto dal libro "Lo Yoga del Sole" (Omraam Mikhaël Aïvanhov)

"Guardando IL SOLE, la nostra ANIMA ne assume la FORMA"

Il sole è all'origine di tutti i pianeti, essi sono usciti da lui, pertanto possiamo dire che tutto ciò che esiste qui sulla terra come elementi chimici, come sostanze minerali o vegetali esiste già allo stato sottile, eterico, nel sole.

Occorre tuttavia sapere come captare gli elementi che il sole ci manda per porre rimedio a tutte le debolezze del nostro organismo. Dobbiamo abituarci ad attingere dai piani sottili ciò che ci manca, in quanto, se si ricorre sempre a un rimedio disponibile sul piano fisico, se non si fa alcuno sforzo per elevarsi, non si conquista nulla sul piano spirituale, si diventa pigri, ci s'indebolisce perché si ha tutto a portata di mano; non ci si sposta nemmeno, si telefona o si manda qualcuno in farmacia...

È molto più proficuo invece fare lo sforzo di smuovere tutto il proprio essere per andare a cercare in alto, nel piano eterico, tutti gli elementi, ovvero le quintessenze di cui abbiamo bisogno.

La medicina ufficiale non conosce ancora gli elementi che sono al tempo stesso più sottili, ma anche più importanti di quelli finora scoperti.

Secondo la medicina, le ghiandole endocrine governano tutto l'organismo con le loro secrezioni.

NO, non sono le ghiandole endocrine ad avere un ruolo essenziale; sul piano astrale e sul piano mentale esistono altri fattori e precisamente quelli che le comandano e provocano il loro funzionamento.

Infatti se una ghiandola endocrina secerne troppo o troppo poco, provocando delle anomalie nell'organismo, necessariamente deve esserci una causa.

Ma dove si trova questa causa?

La scienza iniziatica risponde: nel campo dei pensieri e dei sentimenti.

Io non sono d'accordo con la medicina materialista quando afferma che la salute dell'uomo dipende esclusivamente dalla quantità di vitamine e di ormoni che il corpo assorbe.

Sui piani astrali e mentali esistono in realtà altri fattori più potenti che eccitano o perturbano l'organismo ed è là che bisogna intervenire per armonizzare tutto, invece di occuparsi unicamente del corpo e di cercare sempre la causa delle malattie sul piano fisico.

Queste regioni, in cui si formano i sentimenti e i pensieri, non sono state ancora né esplorate né dominate.

È da quelle regioni che si proiettano elementi che vanno poi a turbare gli altri apparati, le ghiandole endocrine oppure il sistema nervoso, il gran simpati-

co, i gangli...

Bisogna dunque cercare più in alto le cause delle malattie e i loro rimedi. Poco a poco la scienza le scoprirà.

Vi ricordate quando si diceva: "Se prendete una certa dose di protidi, di lipidi, di glucidi, di sali minerali... otterrete una determinata quantità di calorie e, di conseguenza, di energia".

E si credeva che questo fosse sufficiente per essere in buona salute, fino al giorno in cui la medicina iniziò a parlare di elementi più sottili e imponderabili, le vitamine.

Allora tutti cominciarono a imbottirsi di vitamine!

Gli Iniziati non hanno bisogno di occuparsi di calorie o di vitamine; per i loro lavori spirituali, salgono molto in alto e captano ben altri elementi ancor più sottili e fondamentali che si incaricano di equilibrare l'organismo e mettere a posto tutto, compresa l'assimilazione delle stesse vitamine.

D'altronde, la scoperta delle ghiandole endocrine dimostra già che, nella medicina, vi sono campi ancora più sottili da esplorare.

Ecco perché insisto sulla qualità dei pensieri, dei sentimenti; infatti i pensieri e i sentimenti sono forze che fanno scattare certi apparati, i quali agiscono a loro volta sull'organismo, sulle gian-

dole endocrine, sul sistema nervoso e così via... e da loro dipende lo stato di armonia o disarmonia, di ordine o disordine.

Vi sono attualmente alcuni ricercatori che lavorano in questa direzione, senza però essere ascoltati ma verrà il giorno in cui la medicina accetterà ufficialmente le loro teorie e si studieranno solo i fattori sottili, ovvero il pensiero e il sentimento, si creeranno nuovi indirizzi di studio, con laboratori e tecniche speciali. Allora, tutti riconosceranno che la scienza esoterica aveva un fondamento solido e veritiero.

Nel frattempo, però, ci si burla di essa.

Ora vi spiegherò come si possono assimilare le particelle eteriche che il sole invia a profusione ogni mattina.

È molto semplice e non serve nemmeno conoscere quali sono gli elementi che dovranno ristabilire la vostra salute, perché ciò non ha alcuna importanza.

Sforzatevi unicamente di salire col pensiero fino ai mondi più sottili e una volta là, attendete... aprendovi semplicemente al sole.

Allora la vostra anima e il vostro spirito che sono chimici e medici molto competenti e che conoscono esattamente la natura di tutte le sostanze eteriche, potranno captare gli elementi sottili neces-

sari all'organismo, trascurando tutto il resto.

Concentratevi, attendete nell'amore, nell'umiltà, con gioia, con fiducia e, a poco a poco, sentirete che qualcosa in voi si ristabilirà, si calmerà, si rinforzerà.

Ecco qual è l'atteggiamento da assumere.

Poco importa se, per ora, non conoscete la natura di tali elementi. Ciò che posso dirvi in poche parole è che si trovano nel prana.

Il prana è una forza vitale, è la vitalità che viene dal sole, la respiriamo con l'aria e la assorbiamo attraverso tutte le nostre cellule.

Se volete, il prana è paragonabile all'acqua, un'acqua che scende dalle alte montagne, un fiume che porta con sé molti elementi nutritivi per i pesci e anche per gli animali e per gli uomini che vivono lungo le sue rive. Il prana è un fiume che, provenendo dal sole, giunge fino a noi e dal quale dobbiamo attingere gli elementi di cui abbiamo bisogno tramite la respirazione e la meditazione.

Coloro che preferiscono la comodità, cioè aprire la bocca e inghiottire pastiglie, sappiano che si tratta di una soluzione nociva e discutibile, in quanto im-

pedisce loro di sviluppare la volontà.

Per di più, questo modo di curarsi arreca solo un sollievo momentaneo e superficiale, certamente non un miglioramento profondo e duraturo.

Comprendetemi bene, non dico che non bisogna prendere delle medicine, dico solamente di non farlo mai senza aver prima captato gli elementi vitali e spirituali contenuti nel prana.

Perché lo sforzo che questa pratica richiede rinforza psichicamente e spiritualmente la vostra volontà, vi mette in comunicazione con le regioni superiori, vivifica, stimola e fa scattare i centri che preparano il terreno per la guarigione; quando poi prenderete il rimedio fisico, l'effetto sarà molto più potente e duraturo. Quindi sostengo entrambi, sia il farmaco sia il rimedio spirituale, anche se preferisco il rimedio spirituale.

È naturale che i farmaci contengano le medesime sostanze del mondo vegetale e minerale provenienti dal sole, e se Dio le ha poste nella natura, lo ha fatto indubbiamente per metterci nelle condizioni di servircene ma credere che tutto sia contenuto in esse e che solo il rimedio fisico possa ridarvi la salute, è in contrasto con la scienza esoterica. A che cosa servirebbero allora il pensiero, il sentimento, la volontà?

Quindi vedete miei cari fratelli e sorel-

le, non è privo d'importanza contemplare il sole con amore, comprensione e riconoscenza.

Direte: "Sì, ma le particelle che si raccolgono sono imponderabili".

È vero, sono imponderabili, ma si tratta della quintessenza della vita che il sole manda in tutto l'universo.

Il fatto che la medicina omeopatica abbia scoperto che più un rimedio viene diluito e più è efficace, dimostra la veridicità di ciò che vi sto dicendo.

Perché allora, non assorbire queste particelle molto diluite, imponderabili, questa specie di vitamine di natura molto sottile che ci manda il sole attraverso i suoi raggi? In avvenire il sole sarà la principale sorgente di energia.

Già parecchi anni fa vi dissi che le fonti di energia come il petrolio e il carbone, prima o poi si esauriranno.

Quando ciò accadrà, gli uomini dovranno ricavare energia dall'acqua, dall'aria, ma soprattutto dal sole, che è una sorgente inesauribile da cui si può attingere tutto, assolutamente tutto.

In questo campo si sono già fatti alcuni esperimenti. Noi che andiamo ad attingere nel sole la vitalità, la salute e anche l'amore, la saggezza e la pace, precediamo l'evoluzione dell'umanità di parecchi secoli.

Alcune persone mi hanno detto: "Con le vostre idee siete in anticipo di parecchi secoli". È vero, in avvenire il mondo intero penserà ciò che noi pensiamo oggi.

Ora vorrei presentarvi un altro aspetto del sole.

Questa mattina vi ho fatto notare quanta importanza abbia come centro del nostro universo e vi ho detto anche che, andando ogni mattina a guardarla, ci avviciniamo al nostro centro interiore in modo naturale e automatico.

Sapete che cosa accade quando si guarda un quadro, un viso, un uccello, una montagna o il sole?

Che cosa avviene in quell'istante?

Lo sguardo... non c'è nulla di più vasto, di più profondo, di più significativo dell'atto del guardare; sembra semplice, senza segreti, ma studiate che cos'è lo sguardo, provate a decifrarlo, tutto l'universo vi si svelerà.

Si tratta della più alta magia.

Quando guardate un oggetto, non sapete se può rappresentare un pericolo o un momento di felicità. Infatti, ciò dipende dalla natura dell'oggetto, dalla sua forma, dalle sue irradiazioni e anche dal vostro stato interiore, poiché tutto il vostro essere può prendere la forma, le dimensioni e le qualità dell'oggetto stesso.

Direte: "Ma l'uomo non cambia forma".

Esteriormente rimane lo stesso, ma interiormente, sul piano psichico, si identifica con ciò che guarda, è una legge naturale, biologica.

Osservate certi animali, come per esempio il camaleonte, la mantide religiosa, le farfalle, le rane, i serpenti, gli orsi e così via...

Continuando ad abitare in un certo ambiente naturale, hanno finito per mimetizzarsi assumendone i colori e le forme per confondersi con esso.

Guardate l'orso polare: è bianco come la neve nella quale vive.

La natura è riuscita a fargli assumere quel colore bianco che lo circonda...

Mi direte: "E per ragioni strategiche, economiche, politiche"...

È vero, la natura vuole salvaguardare le specie animali e dà loro modo di confondersi nell'ambiente circostante per passare inosservate e sentirsi al sicuro.

Un giorno ho visto una medusa che cambiava colore secondo la tinta della sabbia; se la sabbia era rosa, verde, blu o grigia, la medusa cambiava colore. Era un fenomeno veramente straordinario.

La mantide religiosa assomiglia a un ramoscello o a un filo d'erba.

È nell'erba e non è possibile distinguerla; essa si mimetizza per due ragioni, per meglio sopravvivere e per meglio cacciare.

Il mimetismo è una legge naturale, inegabile e neppure l'uomo vi sfugge.

Se abita in luoghi sporchi e tetri, anch'egli nei suoi pensieri e nei suoi sentimenti, diventerà a poco a poco triste, malinconico e pessimista.

Non è il suo corpo, naturalmente, ma la sua anima che si adatta poiché avviene una specie di osmosi, di penetrazione dell'ambiente. In un altro luogo, invece, pieno di fiori, di piante, di ruscelli, accorreranno poeti, pittori e musicisti influenzati dall'incanto, dalla luce e dai colori. Ora, quando guardiamo il sole, pur senza rendercene conto, la nostra anima prende la forma del sole stesso, diviene una sfera incandescente e luminosa. È la stessa legge magica che entra in azione, guardando il sole, tutto il nostro essere comincia a diventare simile a lui. Attraverso lo sguardo, l'uomo si associa all'oggetto o all'essere a cui è rivolto, si pone al suo livello di vibrazione, lo imita, anche se inconsciamente. Quando si vede qualcuno fare smorfie o gesti, si ha la tendenza a imitarlo. Guardate i bambini; scimmiettano tutto ciò che vedono fare dinanzi a loro! E quando vedete una persona che soffre, non cominciate forse a provare anche voi lo stesso suo dolore o gli stessi suoi

dispiaceri? La cosa è contagiosa.

Ed è ancor più vero per i medium, che vanno in trance; essi provano esattamente le stesse sofferenze delle persone malate o infelici che si trovano davanti a loro e, a volte, occorre persino svegliarli perché danno segni di un'eccessiva sofferenza.

Dunque, a seconda della sensibilità, della medianità e dello sviluppo delle facoltà psichiche, guardando qualcuno se ne prendono le sue malattie o le sue debolezze, i suoi dolori oppure le sue qualità o le sue virtù.

La legge è assolutamente vera.

Anche quando l'uomo guarda il sole, entra in azione questa legge magica e così comincia ad assomigliargli.

Voi tutti che vi recate a guardare il lever del sole, un giorno diventerete come lui, a condizione che lo sappiate guardare nella maniera giusta.

Per diventare come il sole bisogna guardarla con molto amore, con molta fiducia; così diverrete più luminosi, più amorevoli, più vivificanti e quando vi troverete fra la gente, diffonderete intorno a voi luce, calore e vita.

Se per anni continuerete ad andare consapevolmente verso il sole, questa legge si manifesterà con grande potenza e ognuno di voi diverrà veramente un sole.

Vedete cari fratelli e sorelle quanto è importante andare ogni mattina a con-

templarlo con una coscienza illuminata, conoscendo il significato e il valore di ciò che fate soprattutto sapendo che, poiché il sole è il centro del suo sistema, guardandolo, vi avvicinate al vostro centro di cui avete perduto consapevolezza sebbene sia sempre presente in voi.

È il sole che rianimerà il vostro centro, lo risveglierà magicamente, poiché egli stesso è un centro.

Quando lo avrete ritrovato, potrete stabilire l'armonia con le correnti di energia e di vita che vi attraverseranno...

Ecco dunque perché è importante essere presenti al suo sorgere.

Se continuate a venire ogni mattina con molto amore e molta devozione, capirete che il sole è veramente... una persona a modo! Ve lo assicuro; una persona molto distinta... Aggiungerei persino che è un tipo simpatico! Penserete che questo è un modo buffo per parlare del sole... Forse, ma sto usando tutti i mezzi che' ho a disposizione per farmi capire.

Lo sapevate che anche il sole pratica lo yoga?

Sì, pratica tutti gli yoga.

Per esempio, il Karma-yoga, lo yoga dell'azione disinteressata; egli dona, dona senza attendersi alcuna ricompensa, non vuole né denaro né ringraziamenti, dona gratuitamente. D'altronde,

gli Iniziati hanno scoperto il Karma-yoga proprio osservando che il sole dona tutto gratuitamente e fa germogliare e crescere tutto, nutre il mondo intero e trova felicità nella sua generosità. Ora spetta a noi praticare nella stessa misura questo grande e straordinario yoga, il Karma-yoga.

Il sole pratica anche lo Jnani-yoga, lo yoga della conoscenza.

Egli guarda, osserva, conosce tutto; nulla gli è celato, perché manda i suoi raggi ovunque illuminando tutto ciò che esiste, proprio come la luce di un faro straordinario che brilla da

150 milioni di chilometri di distanza e ci osserva.

Egli si dedica inoltre al Bhakti-yoga, lo yoga dell'amore e della devozione, poiché è adorando il suo Creatore che svolge bene il proprio compito.

Il sole è in un continuo stato di tale adorazione e di tale effervescenza, che il suo amore, la sua luce e tutta la sua riconoscenza per l'Eterno non possono fare altro che espandersi attraverso lo spazio e giungere fino a noi.

Per quanto concerne il Kriya-yoga, lo yoga della luce, chi lo potrebbe praticare meglio del sole? Luminoso e irradiante, il sole non fa che proiettare luce intorno a sé! E poiché ha ottenuto il massimo successo, è diventato maestro in questo yoga e occorre andare da lui

per impararlo.

E l'Agni-yoga, lo yoga del fuoco? Il sole stesso è fuoco e lo distribuisce a tutti coloro che lo vogliono per accendere il proprio cuore, la propria candela. Egli è la perfetta personificazione dell'Agni-yoga.

E che dire riguardo allo Chabda-yoga, se non che il sole è il Verbo? Ciò che ancora non si è compreso è che canta; sì, canta, parla, insegna, ma non si è ancora riusciti a sentirlo. Solo qualche tempo alcuni scienziati si sforzano di decifrare le onde sonore che emana; con i loro apparecchi hanno già captato certi suoni, ma non sono ancora riusciti a interpretarli...

Sì, c'è una musica che viene dal sole, la più bella di tutte; il sole parla, canta, crea... Verrà il giorno in cui gli scienziati potranno registrare la sua musica e quella dei pianeti... Mi chiederete se il sole pratica lo Hatha-yoga. Sembra infatti che abbia trascurato questo yoga e che abbia lasciato agli uomini la pena di curvarsi, di contorcersi, di piegarsi... Tuttavia, si dice che il sole sorge e tramonta... Non lo fa rapidamente, non ha fretta, ma si tratta lo stesso di piccoli esercizi di Hatha-yoga.

I viventi sono gli esseri immortali, eterni, coloro che abitano già nella luce. Essi abitano nel sole e sono loro che ci

mandano la luce. Il sole è un mondo straordinario, popolato da angeli, arcangeli e da divinità. Partendo dal sole, quegli esseri vanno a visitare altri pianeti per lavorare e aiutare le creature; poi ritornano... È un'organizzazione meravigliosa... e, sovente, creature molto intelligenti, molto belle e molto potenti vengono fin qui per visitarci.

Voi credete che l'universo sia una macchina assurda, priva di anima e d'intelligenza... Tutto è intelligente nell'universo, tutto è vivo, tutto è colmo di significato, tutto è bello!

Vedo invece un universo popolato da creature molto intelligenti, molto belle, molto potenti; creature che vengono, che vanno, che trasmettono informazioni e messaggi, che portano aiuto... Ovunque, sulle pietre, sulle piante, sugli animali, sulle acque, sulle stelle, vi sono esseri che non smettono mai di lavorare.

Iniziazione e d'intorni

di Ramses

NOTA DELLA REDAZIONE

Desideriamo pubblicare questo articolo così come è pervenuto a questa redazione.

Il Fratello che lo ha redatto è originario di un paese africano e lì ha trascorso la sua infanzia ed ha appreso gli elementi che hanno dato luogo alla religione del posto. Desideriamo pubblicarlo così come ci è pervenuto, con il suo italiano incerto. Lo si potrebbe correggere, il nostro caro Fratello non se ne avrebbe a male. Sa che non possiamo pretendere, da un non Italiano come origine, la perfezione anche nel linguaggio. Già si pretende il massimo impegno nel percorrere la via Iniziatica. Comunque desideriamo offrirlo al lettore in tutta la sua genuinità. Abbiamo sempre voluto dare a questa rivista un taglio genuino, spontaneo. Si vuole che contenga le riflessioni, le perplessità, e le convinzioni delle Sorelle e dei Fratelli che desiderano compiere il percorso esoterico nel nostro Ordine. Questo articolo, in particolare, ci offre la possibilità di conoscere vie esoteriche diverse da quella che percorriamo noi abitualmente. Vie esoteriche che difficilmente vengono studiate. In sostanza si può ricavare, dalla lettura dell'articolo e dalla meditazione che certamente ne seguirà, una sorta di "Esoterismo comparato".

In questi tempi detti moderni, penso che aprire una tavola rotonda o semplicemente una discussione sul tema della Iniziazione sia fondamentale, essenziale ed anche di obbligo. Non mi dilungherei sul cosa significa ne sul cosa è che già l'etimologia della parola in se è assai esaustiva, ma presento una visione africana del concetto di Parola e Verbo nella cosmogonia del Mandè (Africa occidentale).

Ricordiamo in tanti le parole del Vangelo di San Giovanni, in Genesis, senza doverle citare, ed in questo ambito è giusto, penso, non rimanere sulla mera interpretazione letterale della parola Verbo. Questa mia riflessione si presenta come un contributo nell'ambito dei nostri studi e ricerche in quanto Iniziati.

Un occasione per presentare una delle strade perseguitabile a secondo dei Mezzi messi a disposizione da Ordini Iniziatici per comprendere il concetto di Verbo in ambito iniziatico in questo caso, africano dove il tutto è rimesso alla Tradizione Orale Iniziatica.

Parlare della Tradizione Orale, porta inevitabilmente a compiere un salto nella religione tradizionale, unica detentrice della chiave di lettura del concetto di VERBO, di PAROLA, come percepito dall'africano. Ciò ci permetterà di vedere come in realtà, chi si dedica alla tradizione orale, sarà sottomesso ad un apprendimento non solo mnemotecnico in quanto deve immagazzinare quantità di informazioni e memorizzare ma anche codici complessi di una nu-

merica e geometrica del tutto in grado, di enunciare le sue tesi alla pari di qualsiasi scienza umana.

Illustro in breve la visione sul Linguaggio, la Parola, il Verbo, cominciando dal passo saliente che narra della Creazione.

Dio all'inizio creò l'Universo da "un infinitamente piccolo", una sorta di atomo iniziale attualmente materializzato nel più piccolo seme di cereale, il miglio bianco. Questo "seme del mondo" conteneva in potenza i 4 elementi ACQUA, ARIA, TERRA E FUOCO immagine della vita. Era animato da un movimento vorticoso e nel corso del proprio sviluppo, esplose 7 volte formando "l'Uovo del Mondo", simile ad un utero sulla cui parete furono incisi gli 8 (+2) Segni Iniziali della Creazione, oltre a contenere 2 coppie di gemelli maschio-femmina, prototipi della futura Umanità. Questi Segni, frutto del VERBO e del PENSIERO di DIO CREATORE, AMMA, definiscono così tutto ciò che è e sarà nell'Universo di visibile, palpabile, invisibile, impalpabile. Da quel momento le direzioni, NORD, SUD, EST ed OVEST e lo spazio nudo furono creati. A ogni uno dei NOMMO (Avatar della futura umanità , in gestazione sotto forma di pesce gatto in coppia di due gemelli maschio e femmina) fu assegnato un settore a secondo delle

direzioni cardinali ed un Elemento, Acqua, Aria, Terra e Fuoco.

Ma OGO NOMMO, il gemello maschio del settore TERRA collocato a SUD era recalcitrante, impaziente di crescere e si sentiva oppresso. Nei suoi movimenti bruschi mozzicava tutto attorno a se, fino a strappare un pezzo della parete di questa sua placenta celeste; tirando fuori la testa vide AMMA Dio creatore in piena creazione, spiando gli venne in mente che poteva anche lui compiere gesti simili, ragione per cui decise che avrebbe creato il proprio universo.

Rientrò per prendere con sé sua sorella NOMMO TYTIYANE, con la bocca strappò nel settore ARIA un pezzo, pensando fosse lei, scappò nel nulla, girovagando per 60 periodi fino a rendersi conto del suo furto mancato.

Lasciò il pezzo che divenne il pianeta TERRA come lo conosciamo oggi. Decise di tornare indietro per completare la sua opera. Ma AMMA accorgendosi del gesto e dell'uscita prematura, nonché dell'atto impuro di incesto verso la sua placenta, decise di riparare quel gesto purificando col sacrificio di O NOMMO. Secondo gemello maschio assegnato al settore FUOCO.

Lo spezzò in 266 parti, scagliando nel nulla ognuno di loro, ad ogni gesto di lancio, si formava un pianeta, una stel-

la, una costellazione, fù generato così l'UNIVERSO come lo vediamo e conosciamo ora. A ognuno di questi elementi furono assegnati lo sviluppo dei segni perché il sacrificio avvenne secondo un ordine preciso:

I primi 8 segni furono moltiplicati per 8, poi per 4, dando così 256 tracciati nuovi, poi furono addizionati 8 segni provenienti dalla sintesi di questi ultimi, più i due segni centrali per un totale di 266

Il Nommo OGO, quello perturbatore fu trasformato in volpe e trasferito sulla terra dove cominciò ad errare, il Nommo O, quello sacrificato fu ricreato in potenza dandogli gli attributi degli elementi quindi i sensi e così che ciò che si riferirà all'ACQUA si dissolverà con la saliva ed ha come senso connesso il gusto. Per l'ARIA sarà tutto ciò che diventerà un odore ed ha come senso connesso l'olfatto. TERRA sarà connesso a tutto ciò che farà resistenza, opposizione, il suo senso connesso è il tatto. FUOCO, tutto ciò che l'occhio vedrà o percepirà, il suo senso connesso è la vista.

I due segni centrali che si presentano insieme come una sorta di croce di Sant'Andrea, / e \ saranno assegnati all'udito, senso considerato il più importante, oltre al fatto che questi due segni rappresentano tutto ciò che è impalpabile ed invisibile, benché tangibi-

le, la sua sede di lettura è direttamente il cuore, dando così a questo senso la funzione di MAESTRO DI TUTTI I SENSI perché tutto ha ...un suono anche se non udibile per il profano. Vari sviluppi succederanno a questa genesi dello spazio, della terra, della comparsa dell'uomo ed anche della Morte, ma il fatto saliente è che AMMA Dio creatore si disinteressa di questa creazione e si occupa di altri mondi lasciando ad O Nommo, trasformato il compito di portare avanti questa creazione fatta col verbo suo. E così che secondo i sviluppi del mito la Parola è stata rivelata agli uomini dall'antilope Ciwara, sotto forma di 4 oggetti ciascuno dei quali associato rispettivamente ad una tecnica ed una corporazione di mestieri: Un grano di miglio (agricoltura), un filo di cotone (tessitura), un pezzo di metallo (la fucina del fabbro) ed un tamburo da ascella (la musica). La successione degli oggetti rivela inoltre la genesi dello spazio dal punto (il seme) al volume (il suono del tamburo) passando per la linea (il filo) e la massa (il pezzo di metallo). " Queste prime parole connesse ad una tecnica lavorativa assumono tre piani di lettura ciascuna, una per il bambino, una altra per i non iniziati e due che andranno insieme, "come gemelli" per gli Iniziati. La prima Parola quella detta "del seme di miglio" serve ad insegnare ai bambini i primi vocabo-

li attraverso canti e racconti tratti da riti propiziatori essenzialmente di natura agricola: nenie, leggende, miti fantastici e racconti fiabeschi che hanno come compito quello di fare nascere nell' intimo del bambino, come il seme sotto terra, la Parola che descrive o definisce tutto ciò che lo circonda di visibile e palpabile e quindi spiegare e spiegarsi. Questo gli permetterà di analizzare direttamente ciò che si vede senza andare oltre alle apparenze. I vocaboli e parole accumulate è il "wah" (prima parola) che diventa per la persona adulta profana "bath" (la seconda parola), che come il filo della tessitura può essere diversamente compresa, avendo consapevolezza delle possibilità quasi illimitate, come i fili nella stoffa, del senso di un singolo vocabolo in una frase. La massa rappresenta il mistero della parola, "il suo peso" è quello della capacità di parlare di ciò che non tutti sanno perché nascosto dietro il senso della parola stessa, come il metallo nascosto che va preso in miniera scavando nelle profondità. Si tratta quindi della prima apprensione di un pensiero mistico e magico essendo il primo metallo usato dai fabbri quello proveniente dalle meteoreti: il sagalà da li, distinzione tra fabbro fonditore e fabbro battitore. Qui la Parola si può trasformare in Verbo ed è essenzialmente per gli Iniziati e prende il temine di "kham" (traducibile co-

me Sapere, terza Parola) per diventare "kham kham" (Conoscenza, quarta Parola) divenendo simbolicamente la Parola del tamburo che si propaga, dopo una serie di suoni precisi nell' etere trasmettendo testi chiari tra villaggi (il famoso tam tam della giungla) e messaggi e comunicazioni dalla e con la trascendenza. Tutto ciò che non è Palpabile è Udibile. Un modo forse complesso in apparenza che si "adopera" con lo schema dei 4 Elementi distribuiti su tre piani: materiale, mentale e spirituale (o animico?). Un sistema da cui si può avere un paragone nella esortazione di Dante ad "amare la poesia" in quanto essa ci può permettere di potere avere da analizzare un testo sul piano letterale, Morale, Analogico ed in fine Analogico.



Baphomet, Demone dello Spirito

di Avatar

Il Baphomet è una misteriosa figura che trova spazio nella storia dell'esoterismo e dell'occultismo. Dai Cavalieri Templari ai Massoni, alle correnti moderne di negromanzia, esso non ha mai smesso di creare curiosità e diatribe circa il suo significato simbolico. Da dove abbia origine, quale sia il suo valore segreto e la sua incidenza nel patrimonio di conoscenze popolari e magiche è materia a tutt'oggi irrisolta. Si ritiene che per la prima volta sia ufficialmente comparso tra i verbali d'accusa che l'Inquisizione stilò durante il processo ai Templari, anche se ciò viene da molti studiosi messo in dubbio. Alla parola Baphomet nel corso dei secoli sono stati attribuiti diversi significati, anche se nessuno sembra soddisfare ampiamente. Riporto un elenco delle più interessanti note da cui potrebbe derivare il termine: da Mahomet come deformazione della versione medievale ed europea del nome del profeta dell'Islam; dal sostantivo arabo Abu fihama, che i Mori di Spagna pronunciavano *buhimat* cioè «Padre della Conoscenza» o «Padre della Sa-

pienza», che potrebbe indicare un principio soprannaturale o divino; dalla composizione di abbreviazioni lette al contrario: "Tem. ohp. ab" cioè *Templi omnium hominum pacis abbas* (padre della pace universale tra gli uomini) oppure in alternativa *tem. o. h. p. ab. templi omnium hominum pacis abbas* (abate del tempio della pace dell'umanità); dalle parole greche Baphe e Metis che insieme significherebbero "varo di saggezza" o "colorante di saggezza" o da *biophos-metis* che sviluppa uno dei ternari storici della filosofia esoterica cioè vita-luce-saggezza; da una storiografia del termine ebraico Behemoth (letteralmente "Bestie", pluralis maiestatis di "behemah"), citata nel libro biblico di Giobbe (40:15) e di Ezra (6:49 e 6:51); dalla decodificazione crittografica del cfrario di Atbash secondo cui l'origine del termine sarebbe Sophia, che significa Sapienza, Saggezza; da Bapho nome di un porto di Cipro dove i Templari attraccavano le navi. Figurativamente invece il Baphomet è tratto da fonti arcaiche e riprende i concetti più rappresenta-

tivi di antichi culti pagani. Infatti mette in mostra degli elementi comuni a molte divinità Egizie, del Nord Europa e dell'India le cui mitologie illustrano spesso entità cornute come archetipo divinatorio universalmente presente in molte religioni.

Cernunnos, Pan, Hathor, il Diavolo hanno una origine simile e sono sorprendentemente simili al Baphomet, la cui più famosa riproduzione si può ritrovare in un disegno che l'occultista francese Eliphas Levi incluse nel suo libro "Dogmes Rituels et de la Haute Magie" (Dogmi e Rituali d'Alta Magia), pubblicato nel 1861 in cui evidenziò lo sconcertante assemblaggio di un caprone umanoide alato con un paio di mammelle e una torcia sulla testa tra le corna. Altri riferimenti esoterici presenti nella prefazione sono così descritti dall'autore:

"La capra sul frontespizio porta il segno del pentagramma sulla fronte, con una punta in alto, simbolo di luce, le sue due mani formano il segno dell'ermetismo: quella rivolta verso l'alto è verso la luna bianca di Chesed, l'altra verso il basso è in direzione di quella nera di Gevurah. Questo segno esprime la perfetta armonia della misericordia con la giustizia. Un suo braccio è femminile, l'altro è maschile come quelli dell'androgino di Khunrath, attributi che abbiamo dovuto unire con

quelli del nostro caprone perché è uno e lo stesso simbolo. La fiamma di intelligenza brillante tra le corna è la luce magica dell'equilibrio universale, l'immagine dell'anima elevata sopra la materia, come la fiamma, pur essendo legato alla materia, brilla sopra di essa. L'orrenda testa della bestia esprime l'orrore del peccatore, che agendo materialmente, è l'unico responsabile che dovrà sopportare la punizione, perché l'anima è insensibile secondo la sua natura e può solo soffrire nel momento in cui si materializza. L'asta eretta in piedi al posto dei genitali simboleggia la vita eterna, il corpo ricoperto di squame l'acqua, il semicerchio sopra la testa l'atmosfera".

Uno sguardo da vicino ai dettagli dell'immagine rivela che ogni simbolo è inevitabilmente equilibrato con il suo opposto. A testimonianza di ciò le parole latine Solvi/Coagula tatuate sulle braccia, in onore della Grande Opera Alchemica, rappresentano i due complessi passaggi di trasmutazione da materia solida a liquida e viceversa, nonché la trasformazione della materialità profana all'illuminazione iniziatica. In sostanza il significato della dualità viene esaltato dal Baphomet androgino perché in possesso delle caratteristiche di entrambi i sessi: mammelle femminili ed asta maschile in erezione. Il concetto di

androgenietà è di grande importanza nella filosofia occulta in quanto rappresenta il più alto livello di iniziazione come ricerca dell'unione con la divinità. Il fallo di Baphomet è in realtà il Caduceo di Hermes - un'asta intrecciata da due serpenti.

Questo antico simbolo ha rappresentato per secoli l'Ermetismo, il cui segno distintivo formato dalle mani del Baphometh costituisce l'assioma *"come sopra, così sotto"* ovvero sintetizza l'insieme degli insegnamenti e gli obiettivi della filosofia Ermetica, dove il microcosmo (uomo) si identifica con il macrocosmo (universo). Pertanto, la comprensione dell'uno fa capire l'altro. Questa legge di corrispondenza nasce dalla Tavola di Smeraldo di Ermete Trismegisto dove è scritto:

"Tutto ciò che sta in basso corrisponde a ciò che si trova in alto, e tutto ciò che si trova in alto, ha una corrispondenza a ciò che è in basso, per compiere i miracoli dell'Uno."

La padronanza di questa forza vitale, la Vita Astrale, è quella che viene chiamata dai moderni occultisti "Magia", che non deve essere intesa come scienza occulta, sortilegio, maleficio o divinazione, bensì come un'arte mistica attraverso la quale l'uomo può, conoscendo se stesso, accedere a

livelli superiori di consapevolezza e sapienzialità così come insegnano Alchimia ed Ermetismo.

Baphomet quindi recepito come com-



plesso mosaico, in cui ogni metafora non è isolata o lasciata al caso, ma corrisponde ad un preciso significato. Per tale motivo l'immagine baphomica viene utilizzata in contesti più concreti e meno dottrinali come per esempio l'Architettura. Il riferimento è allo stile gotico che ha esibito in parecchie sue espressioni figurative profili allegorici mostruosi e satanici, che tanta somiglianza hanno ostentato con la nostra tenebrosa forma. Ne sono pieni i tetti, le guglie, i frontali del-

le tante Cattedrali costruite ovunque nel medioevo. Lo scopo di queste barriere raccapriccianti era quello di impedire agli spiriti maligni ed ai demoni di oltrepassare i limiti degli spazi consacrati. I più noti Gargoyles si ritengono una derivazione del Baphomet. Come anticipato, si crede che la parola Baphomet ricorra per la prima volta nei verbali del processo contro i Templari da parte dell'Inquisizione. Essa sosteneva che i Cavalieri usassero un idolo demoniaco durante le ceremonie di iniziazione. Questo fatto ed altre asserzioni fecero sì che l'Ordine fosse accusato di eresia e idolatria. In realtà la prima vera apparizione storica documentata del termine Baphomet risale al 1098 quando, durante la Crociata, Anselmo di Ribeumont riferì che un gruppo di cavalieri portanti *una strana croce*, contrariamente a tutti gli altri Cristiani, durante l'assedio di Antiochia, invece di pregare Dio Onnipotente, chiesero protezione ad un oscuro idolo di nome Baphomet. Fu grazie a tale richiesta che quei Cavalieri divennero invincibili e da soli riuscirono a sconfiggere i nemici scacciandoli dalle mura. Dopo tale colorita annotazione non si ebbero più notizie sicure riguardanti quell'oggetto di culto. Il filone venne ripreso dagli Inquisitori di Filippo IV il Bello re di Francia che, sotto tortu-

ra, estorsero ai Cavalieri false confessioni riguardanti l'adorazione di una strana divinità che mai a tutt'oggi è stata identificata con certezza. Forse era un volto infernale, forse era una testa a due o tre facce, forse somigliava ad una gatto, forse era un essere provvisto di ali e corna, forse era soltanto una immagine con fisionomia umana barbuta: in nessun caso comunque si trattava del Baphomet descritto secoli dopo da Levi.

L'unica realtà in comune era l'appellativo assegnato. A testimonianza di ciò, il dato di fatto che gran parte dei Templari torturati negarono l'idolatria, mentre coloro che lo fecero diedero molteplici attributi e diverse descrizioni del feticcio, mai una uguale all'altra. Nonostante questo, l'intento da parte della Chiesa di demonizzare i Cavalieri riuscì così bene che il numero dei roghi fu talmente elevato da illuminare a lungo le notti parigine.

L'avvio della persecuzione sembra essere causata dal tradimento di un templare di Montfauçon, tale Esquin de Floiran, che in seguito ad un omicidio commesso, salvò la propria vita accusando i suoi confratelli. Furono estorte dichiarazioni mendaci tramite tortura, ma soprattutto venne ritrovata nella Commanderia di Parigi una teca di cuoio e legno ritraente un uomo irsuto con la scritta "caput

LVI" (testa 56). Questo fornì agli inquisitori la scusa che quell'oggetto costituisse una evidente prova di colpevolezza. Tale evento fu il motivo per cui negli anni a venire, gli studiosi sposarono l'idea che i Templari venerassero una magica figura androgina dai poteri sorprendenti, trasmessa ai posteri con il nome di Bafometto. Come noto, le accuse di blasfemia, omosessualità, eresia ed idolatria mosse ai Templari furono ideate dagli uomini di Filippo IV per estorcere sotto tortura delle false confessioni. In realtà quello che i Cavalieri effettivamente veneravano era l'immagine di Sophia ovvero la Sapienza, celata nell'immagine della Madonna. Quest'ultima rappresentava il punto d'unione tra l'idea del Logos Divino e la ricerca dell'Apprendimento. A conferma di ciò, Benjamin Wisner Bacon docente di Critica Neotestamentaria e di Esegesi a Yale, scrisse che nella lettura sapienziale la Conoscenza è interpretata come lo Spirito di Dio che promuove il suo amore redimente necessario a chi cerca la salvezza dopo la perdizione. E' questo, secondo lo studioso, uno dei fondamenti del comportamento Templare: il recupero dei Fratelli che con il tempo avevano smarrito il cammino della vocazione e la ricerca della luce. Basandosi su testimonianze dell'epoca come quella di

Esquin de Floiran e sui verbali magistralmente e perfidamente condotti dal Grande (?) Inquisitore Guglielmo di Nogaret, non sembra pertinente credere che i Cavalieri del Tempio adorassero il Baphomet inteso come Diavolo, anche perché a quanto pare nessun Templare mai riportò questo nome durante gli interrogatori. Ma allora cosa adorarono effettivamente i Templari secondo gli accusatori? Si trattava di una testa o di un busto? Era maschile o femminile? Era unica o duplice? Era uomo o animale? Era un'immagine androgina o satanica? Era demoniaca o angelica?

Troppe incoerenze per rendere veritiera un'accusa. Tuttavia con il trascorrere dei secoli, al massacro dei Templari sono state accostate parecchie effigi a giustificazione della diffamazione di adorazione idolatra loro attribuita. La collezione di figure è ampia e variegata. Secondo alcuni si sarebbe trattato della testa di Giovanni Battista conservata dentro un'urna ricca di spezie magiche ed erbe antiossidanti da Salomè e nascosta nel palazzo di Erode. Successivamente essa fu trafugata da un membro del Priorato di Sion che in quella reliquia avrebbe riconosciuto straordinari poteri. Secondo altri si poteva ipotizzare che l'elemento adorato dai Templari fosse la Sacra Sindone. Ma le intermi-

nabili dispute circa l'autenticità del Sacro Lenzuolo rendono poco credibile tale ipotesi. Anzi gli studiosi più coriacei teorizzarono, visto che l'età attribuita all'oggetto dall'esame al Carbonio 14 è compresa tra il 1260 ed il 1390, che possa addirittura rappresentare l'immagine di Jaques de Molay, l'ultimo Gran Maestro dei Templari. Secondo la leggenda essendo egli *"il capo di un movimento eretico"* fu condannato a rivivere tutte le torture ed i supplizi che aveva patito Gesù dopo la sua condanna. Per tale motivo de Molay fu flagellato, crocifisso, e cinto sulla testa di una corona di spine. Tutto avvenne in modo sistematico evitando però che il prigioniero morisse. Al termine venne avvolto con un telo poi consegnato alla famiglia ad imperituro ricordo. Altra supposizione sulla natura dell'idolo adorato riguarda il Mandylion. Si tratta di un dipinto acheropito (cioè non eseguito da mano umana) che fece la prima comparsa a Edessa in Mesopotamia. Rappresentava un volto divino ed era venerato dai Cristiani d'Oriente. Portato a Costantinopoli scomparve durante la IV Crociata nel 1204. Si pensa che Mandylion e Sindone possano essere la stessa cosa. Queste sono soltanto alcune delle supposizioni proposte, ma la realtà è molto diversa e con buona probabilità oggi final-

mente si è concordi nel credere che i Templari non adorassero alcun idolo e nessuna testa barbuta, ma la utilizzassero per scopi mistici. Parlare o scrivere di Baphomet oggi sembrerebbe anacronistico, ma non lo è. La sua immagine è stata riproposta tantissime volte in era moderna. Alla fine del XIX secolo la figura bafometica venne sfruttata dai giornalisti-scrittori Leo Taxil e da Abel Clarin de La Rive per sostenere in Francia una vasta campagna antimassonica che ebbe l'effetto di scatenare le ire dei Cattolici, allorquando venne pubblicato il libro *"I misteri della Massoneria Francese"*, in cui Baphomet-Satana era posto come simbolo basilare a cui gli iniziati all'Arte Muratoria rivolgevano il loro culto. Più tardi Taxil ritrattò le sue accuse dichiarando false le sue valutazioni. Ma l'apice della pubblicità il Baphomet l'ottenne grazie alla controversa figura di Aleister Crowley, da alcuni considerato il fondatore del moderno occultismo e da altri rilevante satanista. Uomo di enorme cultura tentò di creare una «religione magica» per l'epoca contemporanea, per cui la sua influenza negli ambienti occulti è stata notevole. Baphomet è una figura importante nel Thelema, il sistema mistico che fondò all'inizio del XX secolo. Scrive Crowley: *"Il diavolo non esiste. Si tratta di un falso nome*

inventato dai Fratelli Neri per implicare un'Unità nella loro ignorante confusione di dispersioni. Un diavolo che possiede l'unità sarebbe un Dio ... "Il diavolo" è, storicamente, il Dio di un popolo che non piace alle persone ... Questo serpente, Satana, non è il nemico dell'uomo, ma Colui che ha fatto diventare divina la nostra razza, conoscendo il Bene e il Male, Egli ordinò 'Conosci te stesso!' e insegnò l'Iniziazione. Egli è 'Il diavolo' del Libro di Thot, e il suo emblema è il Baphomet, l'Androgino che è il geroglifico della perfezione arcana ... Egli è dunque Vita e Amore. Ma soprattutto la sua lettera è ayin, l'occhio, così che egli è luce, e la sua immagine zodiacale è il Capricorno, la capra che salta il cui attributo è la Libertà."

Altro occultista che magnificò il Baphomet fu Anton Lavey, fondatore nel 1966 della Chiesa di Satana. Il cosiddetto "Sigillo di Satana" è il simbolo della setta ed è rappresentato dal volto della Capra di Mendes inscritta nel Pentacolo Rovesciato. Nella Bibbia Satanica di Lavey si legge :

"Il simbolo di Baphomet è stato usato dai Cavalieri Templari per rappresentare Satana. Attraverso i secoli questo simbolo è stato chiamato in molti nomi diversi. Tra questi ci sono: La Capra di Mendes, La capra di mille giovani, la Capra Nera, La Capra di Giuda, e forse nella maniera più appropriata: il Capro Espiatorio".

Transitando dall' occultismo all'archeologia, segnaliamo che nel 1900 l'archeologo Heron Villefosse scoprì a Gerusalemme una statua di legno alta 136 cm. La scultura presentava una testa taurina barbuta con corna da ariete che sormontava un busto umano, con gambe pelose e piedi a forma di zoccolo. Sui fianchi, una cintura di stoffa esibiva una strana iscrizione: CİTYULM. Sulla schiena un'altra parola era scritta in verticale: HDY-MCLVI. Villafosse non credette trattarsi di un Bafometto attribuibile ufficialmente ai Templari, infatti i Cavalieri non amavano assegnare la data alle opere da loro effettuate. Quel Baphomet datato 1156 pertanto non ebbe mai una sua collocazione precisa, ma potrebbe rivelare la presenza di particolari sette segrete all'interno dei Cavalieri del Tempio. Se così fosse allora tutto potrebbe essere rivisto e riscritto. Altri oggetti accostati al Baphomet furono presentati nel corso dei secoli. Il primo, nel 1819 dall'abate Champion. Si trattava di un busto umano di 135 cm con testa di caprone e zampe animali. La seconda, simile a questa, venne rinvenuta a Grenoble. Entrambe comunque furono giudicate false e non storicamente attribuibili a nessuna fazione religiosa o demoniaca. Dalla sua prima apparizione ad oggi il Baphomet ha assunto significa-

ti talora simili, altre volte diversi oppure addirittura ha sviluppato concetti che magari in origine non possedeva. Da simbolo deforme e stravagante è diventato l'icona di molteplici eventi storici, primo tra tutti, a torto o



a ragione, quello connesso ai Templari per poi rappresentare simboli e ritualità proprie dell'Occultismo, della Magia Nera, dell'Alchimia, dell'Ermesismo e dell'Architettura.

In chiave esoterica il Baphomet mantiene molti punti di contatto con un'altra figura estremamente simbolica e rappresentativa: il *Rebis*. Anche in questo caso immagini e significati sono riferibili al duale (*res-bis*) o meglio, alla *coincidentia oppositorum*, ovvero alla realizzazione della melagrana, contrassegno dell'uno che si identifica con il molteplice e viceversa.

Giorno-notte, maschile-femminile, luce-tenebra, asciutto-bagnato, vita-morte e tanto altro fino al punto di fusione alchemica, che apre il sentiero per raggiungere la divinità. Rebis e Baphomet in un certo senso entrano in rapporto con la vita cosmica perché costituiscono il principio androgino, fluido mistico che trasforma la realtà. La risalita verso dimensioni superiori si concretizza con la fusione armonica degli opposti, principi dell'unità primordiale. Il passaggio dalle tenebre alla luce avviene secondo un lungo ed armonioso processo alchemico che, compito nell'atanor interiore, si manifesta allorquando il lavoro è ultimato e viene a realizzarsi l'Opera in Rosso. L'addensamento dei contrari si avvera grazie all'energia sprigionata dallo zolfo, che gli alchimisti chiamano resina. Lo zolfo, principio maschile sprigionante fuoco, immette forza distruttiva ma benefica, capace di trasformare la materia in spirito.

Pertanto il Baphomet, considerato demone, in verità costituisce il simbolo del mutamento. Esso elargisce armonia all'uomo interiore modificando la sua anima in spirito puro, affinché possa incontrarsi con la divinità. Ciò avviene lentamente per tutto il corso della vita, essendo questa paragonabile ad un terreno aspro e velenoso, in cui le insidie, costituite dalle passioni

e dalle pulsioni, cominciano a trasmutarsi in virtù se la fermentazione avviene in senso positivo. Inquadrata in questa maniera, l'immagine dell'essere barbuto dei Templari viene letta come allegoria di una evoluzione spirituale, una sorta di icona sacra. La rappresentazione cristiano-cattolica del "Cuore di Gesù", indica l'amore che il Cristo donò ai suoi seguaci sacrificandosi sulla croce per redimere i peccati. Attraverso l'adorazione di esso il fedele trasforma il suo animo in spirito, grazie all'azione ignea della fiamma che troneggia al di sopra del cuore. Allo stesso modo i Templari esotericamente vollero raffigurare questo processo, utilizzando però una più complessa struttura simbolica che, come in altre occasioni, fu screditata da Santa Romana Chiesa che la battezzò eretica e satanica. Il Baphomet, nonostante venga correttamente spiegata la sua essenza tramite l'interpretazione dell'effigie a noi pervenuta, rimane sempre un affascinante mistero riguardo la sua genesi. Nessuno può immaginare chi lo abbia ideato e perché e nemmeno se in origine fosse così dipinto, oppure venne modificato nel tempo. Sicuramente l'accostamento ai Cavalieri del Tempio non fu occasionale o inventato, di sicuro un legame esistette, vista la grande propensione per l'Ordine di custodire se-

greti ed avvenimenti che avrebbero potuto cambiare la storia. Concludo l'argomento con alcune curiosità. Il suo bizzarro aspetto negli ultimi decenni è entrato a far parte di attività artistiche moderne (se così possono definirsi) , come copertine di cd o titoli di opere musicali. Il gruppo metal tedesco Rammstein ostenta immagini androgine sull' Album *Pussy* e Marilyn Manson ripropone se stesso trasformato in caprone alato in *Anti-Christ Superstar*. The Black Dahlia Murder nel giugno 2011 proposero il loro quinto album, *Ritual* ,in cui oltre alla figura inneggiante molteplici simboli occulti su cui troneggia il solito bafomettico caprone, regala all'acquirente in un'edizione speciale anche un set di "stregoneria". Infine in uno screenshot del popolare gioco online "Ragnarok" viene consigliato di costruire un Baphomet per continuare a giocare. Insomma lo spirito del Baphomet continua a pervadere anche l'uomo moderno...



L'angolo dell'Armonia

Pubblichiamo in più inserti un'opera teatrale della dott.ssa Anna Maria Corradini ispirata dal mito di Proserpina. L'opera nasce dallo studio di diversi scrittori classici fusi in unica visione che li riassume e offre nuovi spunti di meditazione.

«Plutone, dio degli inferi, stanco delle tenebre del suo regno, decise un giorno di affiorare alla luce e vedere un po' di questo mondo... Dopo un lungo e faticoso cammino emerse infine su una pianura bellissima, posta a mezza costa del monte Enna. Era Pergusa, dal lago ceruleo, alimentato da ruscelli armoniosi e illeggiadri da fiori di tante varietà che mischiando i profumi creavano soavi odori e così intensi da inebriare... Ad un tratto, volgendo lo sguardo, scorse in un prato un gruppo di fanciulle che coglievano fiori con movenze leggere, fiori tra i fiori»

(Claudiano)

Simbolo dell'alternanza delle stagioni e della prosperità (i chicchi di melograno che Plutone diede a mangiare alla sua amata prima della sua partenza) e dei doni della terra

«...A Dis Pater si ricollega Proserpina che simboleggia il seme del frumento e che la madre avrebbe cercata dopo la sua scomparsa...»

(Cicerone, De natura deorum II,66)

IL RAPIMENTO DI PROSERPINA Ideazione, traduzione testi, adattamento teatrale

a cura di Anna Maria Corradini

La presente opera che tratta della tradizione siciliana del ratto di Core-Persefone, è stata elaborata attraverso l'impiego di brani tratti dalle fonti classiche. Rappresenta, dunque, il risultato finale di un'operazione di "assemblaggio", per la ricostruzione del mito raccontato in forma teatrale. L'inizio prende le mosse da un'aula di tribunale a Roma dove si sta svolgendo il processo a Verre, proprietore della Sicilia dal 73 al 71 a.C. Accusatore di Verre - o pubblico ministero, come si direb-

be oggi - a difesa dei Siciliani, un degno rappresentante del foro: Marco Tullio Cicerone. Le accuse sono pesanti: concussione, rapina e abuso di potere a danno delle città siciliane. L'arringa è una prova di grande oratoria politica, e serve da introduzione a tutta l'opera. La voce narrante è uno dei cittadini ennesi chiamati a testimoniare contro l'imputato, come filo di collegamento tra le varie parti dell'azione scenica. Tutte le fonti sono riportate in appendice. Lo scopo di questo lavoro è quello

L'angolo dell'Armonia

di divulgare un mito legato alla Sicilia, poco conosciuto e valorizzato. L'idea di servirsi delle fonti classiche che trattano della vicenda mitica siciliana, nasce per una rilettura in chiave diversa, cioè attraverso una rappresentazione teatrale, che possa dar voce agli autori classici.

Simbologia e significati della prima parte:

La caratteristica che salta agli occhi è una chiara presenza del femminile fin dalle prime parole di Cicerone che allude appunto al fatto che la Sicilia sia consacrata alle divinità di Demetra e Kore nel mito romano note come Cerere e Libera o Proserpina. Il riferimento alla Grande Madre si palesa subito. Archetipo di tutte le primitive civiltà mediterranee, qui acquista una connotazione del dualismo madre figlia. Demetra-Cerere è la personificazione della terra che dà sostentamento agli esseri viventi attraverso la fecondità e la produzione del grano, materia prima per il nutrimento. L'approccio all'attività cerealicola, come coltivazione e produzione, è da collocare in un periodo stanziale delle popolazioni che si consolida nel neolitico con il cambiamento delle abi-

tudini, passando dal nomadismo al radicamento territoriale che comporta appunto le colture nei campi e l'allevamento del bestiame. Cerere non solo è colei che "smosse per prima le zolle" ma è anche "legifera" cioè per prima organizza la società secondo uno schema che impone norme e leggi. Disciplina i ruoli e le attività all'interno di un gruppo. Si noti come in questo momento sia proprio la figura femminile che predomina secondo un'impostazione matrilineare. Ancora più significativo è lo sdoppiamento con la figlia. Un altro mito al femminile, che rispetto alla madre è rigorosamente vergine, fino a quando Ade-Plutone infrange questo status portando scompiglio a un sistema perfetto. Sta qui tutto il senso del rapimento, che si contrappone a un mondo idillico incontaminato e luminoso con l'oscuro baratro dell'Averno. Luce-oscurità. Morte-rinascita. L'elemento della verginità e della purezza in un Eden dove è eterna primavera, viene ancor più sottolineato dalla presenza delle tre dee Kore, Athena, Artemide, le divinità destinate a primeggiare in questa fase arcaica del mito che non si esclude possa avere radici in culti preesistenti all'arrivo dei coloni greci, atte-

L'angolo dell'Armonia

stato dallo storico Tucidide e risalente
all'VIII secolo a. C.

Parte prima

Aula di tribunale a Roma

Si svolge il processo contro Verre

Cicerone:

“Esiste un'antica credenza, o giudici, che si fonda sugli antichissimi documenti e sulle testimonianze dei Greci, che tutta l'isola siciliana sia consacrata a Cerere e Libera. Non solo pensano tutte queste cose le genti, ma anche per gli stessi Siculi è una profonda convinzione, a tal punto da sembrare insito e connaturato nel loro animo. Infatti credono che queste dee siano nate in quei luoghi e le messi siano state scoperte per prima in quella terra, e, che Libera, che chiamano Proserpina, sia stata rapita da un bosco degli Ennesi; questo luogo, poiché è posto nel centro dell'isola, è chiamato ombelico della Sicilia. Cerere volendo cercare con cura, si dice che abbia acceso delle fiaccole dai fuochi che vengono fuori dalla sommità dell'Etna, e, portandole davanti a sé, abbia girovagato per tutto il mondo alla ricerca della figlia. Enna, dove dicono siano avvenute le cose che narro, si trova in un luogo prominente ed elevato, sulla cui sommità si trova un terreno uniformemente piano, acque perenni, ed è scosceso da ogni parte e quasi a picco, attorno al quale si trovano moltissimi laghi, boschi e fiori leggiadri in ogni stagione dell'anno, così da sembrare che lo stesso luogo attesti quel famoso ratto della vergine, fatto che abbiamo appreso fin dall'infanzia. Vicino vi è una spelonca di enorme profondità, rivolta ad aquilone, dalla quale dicono che all'improvviso sia balzato fuori il padre Dite con un carro ed abbia strappato la vergine da quel posto, l'abbia portata con sé. Mi vengono in mente i templi, i luoghi di quel culto; mi balzando davanti agli occhi tutti gli avvenimenti: quel famoso giorno in cui, essendo giunto ad Enna, tosto mi vennero incontro i sacerdoti di Cerere con bende e fronde di verbena e un'assemblea numerosa di cittadini; mentre parlavo in mezzo a loro, essi piangevano con gemiti e lacrime da sembrare che ci fosse un terribile lutto in tutta la città. Non lamentavano imposizioni arbitrarie delle decime, non saccheggio dei beni, non iniqui giudizi, non atti brutali di libidine, non violenza, non ingiurie, con le quali erano stati colpiti ed oppressi; desideravano che fossero espiati la maestà

L'angolo dell'Armonia

di Cerere, l'antichità delle ceremonie, il culto del tempio con una punizione esemplare di costui scelleratissimo, alludo a Verre, temerario oltre ogni limite. Il dolore era tale, che sembrava che un altro Orco fosse venuto ad Enna, e, non avesse portato via Proserpina, ma avesse strappato la stessa Cerere. Gli Ennesi credono che Cerere abiti presso di loro così da sembrare non cittadini di quella città, ma tutti sacerdoti, tutti abitanti e ministri di Cerere. Sentirete parlare Teodoro, Numenio e Nicasione, ambasciatori ennesi, che a nome della loro città hanno questo incarico da parte dei loro concittadini.”

Teodoro:

“In Sicilia, nei dintorni della nostra città, Enna, esiste una spelonca, attorno alla quale cresce un'enorme quantità di vari fiori per tutto l'anno, e soprattutto tale luogo è pieno in maniera sterminata di viole che riempiono di soave profumo la terra intorno, così che durante il periodo della caccia, pur possedendo i cani un forte senso dell'odorato, divengono impotenti ad inseguire le orme delle lepri. Lì esiste una galleria sotterranea, dalla quale emerse Plutone per rapire Core. In questo luogo si trova il frumento non simile al domestico, né a quello altrove trasportato, ma famoso per singolare proprietà. Riguardo tale argomento, pare che tale frumento sia apparso per prima presso di noi, e rivendichiamo Demetra, che è nata presso di noi.

Numenio:

“Era pazza la dea di Eleusi, e di Triopa, come appunto di Enna. Favoleggiano che con Core, Atena e Artemide, rese degne della stessa verginità, raccoglievano con lei fiori, quando Plutone, essendo emerso con il carro dalla grande spelonca, abbia rapito Core.

(Metamorfosi 341-364)

Nicasione:

“Cerere smosse per prima la terra con l'aratro ricurvo, diede per prima le messe alla terra e il dolce nutrimento; diede per prima le leggi: Tutti i doni sono conducibili a Cerere. E' nostro compito cantare di lei. Volessi il cielo che io possa cantare versi degni della dea! Certamente la dea è degna della poesia! La grande isola è portata sopra gigantesche membra della Trinacria: con smisurate moli, pressa Tifeo che osò sperare di ascendere alle dimore divine. Quello in vero, si sforza spesso di risorgere e lotta; ma la mano destra è assoggettata

L'angolo dell'Armonia

dall'italico Peloro e la sinistra Pachino; le gambe gli le gambe gli pressa Lilibeo; l'Etna gli comprime il capo; sotto di esso supino il feroce Tifeo vomita fuor dalla bocca sabbia e fiamme. Si sforza sovente di smuovere il peso terrestre, di far crollare con il movimento del corpo le città e le montagne; e così la terra trema, e lo stesso signore di coloro che ormai sono silenti teme che si spalanchi il suolo con una voragine e dentro filtri la luce e atterrisca le pavide ombre. Temendo questa rovina, il tiranno era saltato fuori dal tenebroso regno e, sul carro dai neri cavalli, cauto girò intorno le fondamenta della terra. Quando ebbe ben constatato che nessun luogo rischiava di sgretolarsi, non temette più nulla; ma, mentre vagava, lo vide Ericina dall'alto del suo monte, dove si trovava e, abbracciò l'alato figlio”.

Si vede in lontananza il monte Erice rischiarato da una luce al tramonto.

(Metamorfosi 365-379)

Venere:(rivolta al figlio Cupido)

“Figlio, che sei la mia forza, sei l'arma della mia mano, prendi, Cupido, quegli strali in cui superi tutti, e le veloci frecce scaglia nel petto del dio, a cui del triplice regno toccò l'ultima sorte. I Celesti tu soggioghi lo stesso Giove e gli dei vinci degli abissi marini e Nettuno medesimo che regna sulle divinità del mare. E perché immune resta il Tartaro? Perché non ampli il tuo potere e quello di tua madre? Ma si tratta di un terzo del mondo! In cielo siamo tuttavia disprezzati, tale è ormai la nostra pazienza, e con la mia potenza diminuisce la forza dell'amore. Non vedi che mi sfugge Minerva e la cacciatrice Diana? Anche la figlia di Cerere, se noi lo sopporteremo resterà vergine: sempre infatti aspira a quella speranza. Ma per il nostro comune dominio, se te ne compiaci, ora la dea congiungi al regno dello zio paterno”.

Claudiano, libro I, vv. 20-36

Nicasione:

“O dèi, ai quali si prostra l'innumerevole moltitudine inerte del vuoto Averno; voi, ai cui fasti avidi doniamo tutto ciò che muore nel mondo; voi, che lo Stige che scorre, avvolge con lividi guadi, voi, tra cui scorre il Flegetonte con i gorghi anelanti sollevando le acque ribollenti; apriteli voi i penetrali dei santi

L'angolo dell'Armonia

eventi e i segreti del vostro mondo: con quale fiamma Amore piegò Dite; per quale rapimento la fiera Proserpina ebbe il Caos come dote; in quante regioni errò angosciata sua madre in corsa affannosa; come furono date le messi ai popoli e come la quercia dodonia e lasciate le ghiande abbia ceduto alla scoperta delle spighe. Il signore dell'Èrebo un giorno arse di violenta ira pronto a far guerra agli dei superni, perché egli solo era privo di nozze e da troppo tempo consumava sterili gli anni: intollerante ormai a non ignorare più il letto e le lusinghe di marito e a conoscere il piacere del dolce nome di padre.

Claudiano, libro I, vv. 43-53

Gli elementi, combattendo in generale sommossa, poco mancò che avessero quasi infranto la regola, e la titanica prole spezzate le catene stava per sveltere la prigione per rivedere la luce del cielo: allora il cruento Egèone, liberato dall'ingigantito corpo i legami, con le cento braccia avrebbe respinto i fulmini scagliati contro. Ma si opposero la Parche e, impaurite per le minacce al mondo, al soglio e ai piedi del sovrano sciolsero l'austera canizie e con supplichevole gemito avvicinarono le mani alle ginocchia, al cui arbitrio ogni cosa è sottoposta, la mano che regge l'ordine dei destini, che fa scorrere lunghi secoli dai fusi di ferro”.

L'Averno con luci rosse e bianche.

Claudiano, libro I, vv.55-67

Parca Làchesi (rivolgendosi a Plutone):

“O arbitro grande della notte, principe delle ombre: per il quale si affaticano i nostri stami; che a tutti offri l'inizio e la fine, che riscatti la sorte di nascere con la morte, che guidi la vita e il suo termine (tutto ciò che, ove che sia, la materia genera, per tuo dono è creato, a te si deve e nei prescritti giri del tempo sono mandate di nuovo le anime negli arti del corpo), non dissolvere le confermate leggi di pace che noi donammo e la conoscchia filò; non sovertire i patti fraterni con intestina lotta. Perché innalzi empie bandiere? Perché schiudi la luce agli abominevoli Titani? Chiedila a Giove, ti darà la sposa.”

Claudiano, libro I, vv.93-116

L'angolo dell'Armonia

Plutone (seduto sul trono, con lo scettro in mano, adirato, ma persuaso grida con voce altisonante rivolto al fratello Giove): "Quanti diritti avrai su me, fratello crudele? La nociva Fortuna mi ha tolto con il cielo ogni forza? Se a me è stata tolta la luce del giorno, anche la forza ho perso e le armi? Per caso credi che siamo ignavi e sottomessi perché non scagliamo folgori ciclopiche e con tuoni non inganniamo il vuoto etere?

Non ti sembra abbastanza che io, privo della piacevole luce, ho subito il terzo danno dell'ultimo sorteggio, le parti del mondo informe, mentre tu sei circondato come da un ornamento dallo Zodiaco e con il loro variegato splendore ti circondano proprio le Orse? Anche le nozze mi proibisci? Nell'azzurro abbraccio la Nerèide Anfitrite stringe Nettuno; te, dopo i fulmini stanco, accoglie Giunone nel consanguineo seno. Narrerò le tue frodi con Latona? O con Cérere e con Temi potente? A te è concessa abbondanza di generare e sei circondato da una gaia moltitudine di figli. Io invece inglorioso, dolente nella corte abbandonata, con nessun figlio consolerò le mie implacate inquietudini? Non fino a tanto è tollerabile la pace. Chiamo a testimone il principio del buio profondo e per gli inviolati stagni dell'orrenda palude, se esprimi parere contrario, scuoterò lo spalancato Tartaro, scioglierò le antiche catene di Saturno, porterò il verso le di tenebre il sole e, sconvolta ogni forma di ordine, la lucida volta celeste si fonderà col tenebroso Averno".»

Claudiano libro I vv.122-126

Nicasione:

"A Cérere ennense fioriva una diletta figlia, la sola, né Lucina aveva poi concesso una seconda prole, che il grembo, stanco dopo il primo parto, era rimasto sterile. Ma lei superba su tutte le madri si erge e Proserpina le compensa il difetto del numero.

Claudiano libro I 130-134

La giovane vergine era già matura per il letto coniugale nell'evoluzione degli anni: una passione nuziale agita sollecita un delicato pudore e il desiderio trema mescolandosi a sbigottimento sgomento. Echeggia la corte di pretendenti: gareggiano per lei Marte forte con lo scudo e Febo più capace con l'arco.

Claudiano libro I 137-142

L'angolo dell'Armonia

Disprezzò entrambi la bionda Cèrere e temendo un rapimento (ahimè ignara del futuro!) di nascosto affida alle sicule terre la sua gioia, [dette da allevare la figlia a Lari infedeli, abbandonò il ciclo e la relega nelle sicule terre] confidando nella natura del luogo.

(Diodoro libro V, cap. IV)

Dopo il ratto di Core, dicono che Demetra, non potendo ritrovare la figlia, accese le fiaccole dai crateri dell'Etna, che abbia vagato per molte regioni della terra, e avrebbe compensato quelli degli uomini che l'avessero accolta benevolmente.

L'angolo dell'Armonia

Solstizio d'estate

Reséca la Falce le spighe dorate
di messe abbondanti in plage assolate,
così palpitanți al sole d'estate.

Ed io mi avvicino alla messe tagliata:
foresta di Grano d'attorno m'avvolge
così profumata
e quel ch'io ricordo son canti,
al suono di giunchi vibranti,
in terre esaltate
da folli carezze del vento,
stupite per nuvole e pronte
per piogge rigeneranti.

Il suono che sale dai campi
mi avvolge;
nuvole e lampi riversano acque serene
e donano pregne promesse di vita
al tempo che viene.

E più la sua forma tramuta in sostanza,
e più si appalesa la Forma
del Vero e del Giusto
e il ritmo si fa più vibrante
nel Cuore pulsante.

I Forti e pur Saggi,
qual Pletora d'alme,
mai dome e mai vinte,
s'incontrano ai margini
in campi dorati e fluttuanti.

Calura cangiante
e il Vento che soffia su spighe
appare qual flutto ondeggiante,

L'angolo dell'Armonia

che spinge a porto accogliente
le vele,
con saldi ormeggi e tranquilli.

Ed ecco la Fata Morgana che incanta !
La Spiga,
sì tanto vicina alla Rosa,
mi punge le mani e qui sgorga
il Sangue di San Giovanni,
intenso come Rubedo,
più dolce che morbida mirra:
dov'è quel vampiro
che voglia da me dissetarsi ?

Gli spiriti corrono in tanti
e anelano a questi ideali,
e Venere alta li osserva
dall'alto Orizzonte del cielo,
lunatica e colma di speme.

Battista apre le mani
e mille cascate sorgenti
zampillano fresche e lucenti
a dissetare le menti.

Promana assordante un sospiro,
di luce novella,
di nebbie ormai diradate e di vie
incontaminate
per fini possibili, perché son visibili.

Abbiam cavalcato la via
che porta al giardino di Esperidi,
cogliendo i pomi più belli,
dal biondo colore dell'oro.

Abbiamo aiutato gli Artieri
a scrivere muti messaggi

L'angolo dell'Armonia

in più Cattedrali di Pietra,
laddove la Luce e Giovanni,
qual lama dal cielo lucente,
versava con trepide mani,
le acque del fiume Giordano
sui riccioli di un giovane Dio errante.

Nel Tempio del Sogno noi siamo,
luogo della Memoria,
qual timidi adolescenti,
ignari ed illusi da un Mondo
piatto e senza orizzonti,
laddove il tutto ci appare
sicuro e senza futuro.
Il nostro Sole Aton, come oggi,
era alto nel Cielo di Fate Morgane
e, come oggi,
tutto appariva più chiaro,
più splendido e luminoso.

Ma noi,
da Liberi e Antichi Artieri del sasso,
ci siamo destati in altre vite e destini,
sicuri che il tutto che appare
è a volte illusione e che il certo
ha come compagno il suo Dubbio,
perché nel Domani
v'è solo Certezza d'Inizio.

In questo medesimo istante,
canuti villani già temono
la fine del giorno e dei loro poderi
arsi dal Sole;
pur noi,
in questo medesimo istante,
sentiamo lo scoramento:
la Luce che già s'allontana

L'angolo dell'Armonia

e induce terrore per buio,
sentore di nere paure.

E allora, si accendano i Fuochi,
non fatui,
ma forti forieri di luce,
per credere al giorno che avanza
e che il Grano conduce
a bianca farina abbondante,
per dare a tutti i Fratelli
il Pane di fratellanza!

Doniamo al Solstizio d'Estate,
l'eterno e rituale connubio
tra il Fuoco e la Luce,
tra Buio e Ricordo,
tra l'Uovo e la Vita.

La Porta del Sole si apra,
scindendo l'Androgino
nel doppio suo aspetto.

Il Sole, nel Cancro,
riporti le Acque di Sopra
nell'egida d'Iside Luna.
Noi uomini tutti viviamo
all'ombra di tanti Fratelli,
vivendo i dolori e le gioie,
soffrendo gli affanni e velando,
come Martino,
le pecche di umana cadenza.

Un Sole accecante si staglia
immobile e grande nel Cielo:
O Sole, se io non berrò
alla tua calda Sorgente,
per mille e più anni il destino
vagar mi vedrà

L'angolo dell'Armonia

nel vasto deserto del Caos.

Se io non berrò alla tua stessa Luce,
io certo morrò,
siccome aquilone nel vento del Nulla.

■ Ma il Sole di Vita non muore
ed io inondato di Luce,
eterno granello di sabbia,
perenne fluirò,
siccome vendetta del Tempo.

Mimmo Martinucci

Nota: *Tavola architettonica in versi liberi di Mimmo Martinucci*

L'angolo dell'Armonia



Fuoco, Ennio Prestipino

Il rito nella tradizione iniziatica

di Bent Parodi

Dalla Conferenza di Bent Parodi a Villa Piccolo il 13 novembre 2006

Il rito sacro, sia esso esoterico che essoterico, si può considerare, come lo definì Malinosky, "la resurrezione narrativa di una realtà primordiale o di un evento primordiale" che può essere accaduto in un tempo anitronico del mito, come Mircea Eliade ci narra nei suoi racconti, ma anche accaduto nella storia, là dove tutte le culture pre-classiche e classiche si fondano su una concezione del tempo ciclico e sulla dottrina dell'eterno ritorno (in senso ovviamente non Nietzschiano); col Cristianesimo si ha invece un rovesciamento paradossale e la storia si fa teofania, perché Cristo è nato in un momento particolare della storia, e il rito ne riattualizza la passione e la rinascita, ma anche la nascita; se guardiamo a queste grandi festività religiose con occhi non confessionali ma neutrali, con la lente dell'antropologo, dello storico delle religioni, la festa del Natale, che seguì poi quella del sole, cui poi la nascita di Cristo si sovrappose, dopo quattro secoli, non è altro che la nascita dell'uomo fattosi dio che tramite la sua nascita partorisce l'uomo nuovo; in

ogni modo, se il venerdì santo si celebra la passione e la morte di Cristo, si celebra altresì la passione e la morte dell'uomo e la domenica di Pasqua la rinascita dell'uomo; a ben vedere questa struttura è assolutamente omologabile in tutte le culture; certo potremmo parlare persino di tradizioni etnologiche, di popoli privi di scrittura, d'altre aree culturali, ma io voglio soffermarmi nell'area che ci è più familiare: quella mediterranea. Un'altra definizione che possiamo citare, del rito, è quella di René Guenon che identifica nel rito il mito agito; è una definizione che condivido in quanto esso significa il mito messo in scena, ripresentificato; tramite un rito un mito viene riattualizzato: nel qual caso si tratta di azzerare il tempo; tempo, spazio e casualità sono, in definitiva, per un certo ordine di studi, nient'altro che delle sensazioni psichiche. Ma mito, rito e simbolo sono inscindibili tra di loro: essi si implicano vicendevolmente. Ma il rito che cos'è? innanzi tutto bisogna dire che il rito attiene sempre alla sfera del sacro; non è un elemento "storico" della coscienza,

bensì un elemento “strutturale” della coscienza; è difficile pensare come la psiche umana potrebbe funzionare senza avere in sé il presentimento di qualcosa che ci trascina, che può essere un Dio in persona, ma che può essere anche una nozione deistica del divino, come può essere la Natura trasfigurata, o il presentimento della “Forza”; in fondo il sacro è una cratofania, cioè la manifestazione della “Forza universale”, potremmo chiamarla “la Coscienza cosmica”, potremmo chiamarla “Energia cosmica”; il problema rimarrebbe semplicemente quello della decodificazione linguistica e cioè nella scelta terminologica, ma alla fine il discorso rimane lo stesso. Nel pre-cristiano molte erano le cose che venivano considerate sacre, come ad esempio il mangiare, abitudine tra l’altro rimasta molto sentita fino all’età pre-rinascimentale quando ancora sopravviveva l’abitudine, in famiglia, di consumare i pasti insieme, magari facendoli precedere da un pater noster o da un segno di croce: l’alimentarsi rappresenta un sacrificio, ma non era sacra solo l’alimentazione, lo era anche la sessualità, non considerata “peccaminosa”; prima di Cristo la Natura era sacra in tutte le sue forme; il primo passo l’uomo lo compie quando, da quadrupede, si erge sulle zampe posteriori e può, da *Homo erectus*, guardare il cielo e osservare e codificare i

primi movimenti ciclici; così la luna che cresce, decresce e scompare per tre giorni diede l’intuito della vita, della morte e della rinascita (anche Cristo, rispettando lo stesso simbolismo, risorge dopo tre giorni dalla morte) e legò il concetto di morte alla figura della madre, la Grande Madre, responsabile di ogni generazione, della nascita e, quindi, della morte; si prefigurò allora un’equazione che assimilò la figure della donna, della conchiglia, dell’acqua, della luna piena, etc.; a questo punto occorre scoprire se esistono in noi componenti non soggette a questo processo interminabile delle rinascite (il ciclo delle generazioni): un problema antico, che definisce quella che potremmo identificare in una logica filosofica ante litteram, una sorta di pre-filosofia. Ma la realtà nascosta si conosce “sempre per mediazione del simbolo, che è uno strumento privilegiato per la conoscenza metafisica; infatti l’unico modo per percepire “realità più ampie delle apparenze” è solo quella della conoscenza simbolica” in quanto la conoscenza simbolica ci consente di poter cogliere l’“uno-tutto”. E il mito? È un racconto sacro attorno agli dei; il mito, infatti, è una delle tante espressioni con cui gli antichi greci definivano la “parola”. Heidegger definisce il mito come “la parola forte, la parola autorevole, che dice e che fonda il mondo”. Ogni mito

raccontato dai Greci va ovviamente letto in chiave simbolica: considerate che il massimo dei misteri Eleusini è rappresentato dalla ostensione della spiga; ora, se si perde di vista il valore simbolico della spiga, il mistero si riduce a ben povera cosa. Da dove viene la parola "mito"? probabilmente ai livelli più arcaici rappresenta il "nominare" nel senso di "evocare"; tratto dal sanscrito "nama" che significa propriamente "creare"; in quanto "nama", che significa "essenza", insieme a "rupa", che è la "sostanza formale", rappresentano le due polarità della creazione, e quindi la manifestazione del mondo formale, laddove la speculazione misterica, invece, si rivolge al mondo informale, cioè privo di forme e non soggetto al ciclo delle generazioni. Ma questo è un valore che riscontriamo anche in Mesopotamia, dove abbiamo Marduk che "creò le cose dando ad esse un nome", che potremmo considerare un reperto acustico che allude al momento della creazione; e lo riscontriamo anche in Egitto, dove troviamo Maat-re che vuol dire "creare dando un nome alle cose", e troviamo un eco anche nel Genesi biblico, dove però non è il Creatore a creare nominando, ma è al Primo Uomo che Javhé conferisce il potere di dare un nome agli animali già creati, conferendogli uno straordinario potere, che Adamo non saprà valorizzare correttamente e

che gli costerà la cacciata dall'Eden e sarà causa di vari danni, tra cui torna facile annoverare in Occidente i guasti causati dalla tecnologia e l'inquinamento ambientale; essi infatti possono a ragione essere addebitati al venire meno del rispetto nei confronti della Natura ed al rapporto religioso e sacrale con essa. Infatti, secondo la ben nota regole del "sacro scaccia sacro", fu negata dai cristiani ogni sacralità della Natura; essi di fatto inglobarono nei loro templi i vecchi templi e acquisirono in qualche modo anche i vecchi dei, cui comunque riconobbero un potere sulla Natura, ma demonizzandoli ridussero la loro importanza, fino a trasformare il loro ruolo che da positivo divenne addirittura negativo; infatti essi fecero in modo che il Daimon, il cui carattere nelle antiche religioni era positivo per definizione, come è nel caso di Eros nella tradizione platonica o di Dioniso tra i greci, divenisse un vituperato demonio. Anche Diana Artemide Polimastica, o Multi-mamme; divenne così una strega cambiando il suo appellativo in Ziina (strega). La Natura fu condannata in blocco! E questo sia perché era stata fortemente sacralizzata dalle precedenti religioni, sia perché la si considerava responsabile delle "generazioni" e i cristiani temevano fortemente le nascite, e la vita, considerando come unica vera autentica possibilità di vita "sorgiva"

solo quella “celeste”. È così che si spiega per quale ragione essi festeggiano, dei santi, solo il giorno della morte, della “assunzione” al cielo. Anche la ossessione nei confronti della sessualità distingue il Cristianesimo dalle altre forme di precedente religiosità, e quindi mangiare, respirare, bere, essendo atti di vita, non vengono più considerati come atti sacrali, o almeno non ufficialmente, visto poi che una serie di riti permangono sotto altri nomi (uno per tutti quello dell’eucaristia recepito dal precedente rito egizio) e vengono comunque mantenuti nel loro tradizionale aspetto “alimentare”, nonché di connubio di Demetra (il pane, la spiga), che rappresenta il femminile, con Dioniso (il vino, la vite) dio della “Conoscenza fondamentale”, che rappresenta il maschile, e dalla cui unione, ritualizzata nella mensa comune della eucaristia, nasce la Vita, ma non è questo il contesto per dilungarsi su questo tema. Possiamo allora, da quanto detto, procedere col definire il “Mito” come il “nominare una cosa”, cioè far passare questa “cosa” dalla non esistenza all’esistenza, dal virtuale all’effettuale, dalla potenza all’atto; ciò ci riconduce al problema, sia sul piano scientifico che esoterico, del contrasto vitale tra Ordine e Caos, considerando, giova dirlo, che il Caos è sì da immaginare come il “vuoto” ma cui non attribuire assoluta-

mente il valore di “nulla”! tutt’altro! Il Caos infatti è una delle prime realtà che appaiono in questo mondo insieme all’Eros Protomas (Amore primo nato), un Eros ovviamente inteso non come connubio individuale bensì come “Forza cosmica” o come “Forza assoluta”. Potremmo allora postulare una successione: “non essere, essere, esistere” e dire che, per volere azzardare un esempio grossolano che torna utile per rappresentare l’idea, l’essere sta all’esistere un po’ come il mare sta alle onde, che si staccano dalla superficie appena il mare si agita, e per cui “esistere” può essere omologato ad “emergere”, come le onde, dal mare della vita. Possiamo allora definire un trittico dei tempi che vede succedersi un “tempo della parola”, un “tempo degli dei” e un “tempo degli uomini”; noi viviamo nel terzo, in quello che gli indù definiscono il Kalì Yuga, terminato il quale è prevedibile si attui una nuova “creazione”; d’altronde la teoria cristiana che la “Creazione” sia venuta dal nulla viene contraddetta anche dalla scienza moderna. Ma la Creazione non è un atto definitivo; essa è tuttora in atto: nascono, crescono e muoiono mondi in continuazione, e dal mitico “nascere dei mondi dallo smembramento dei giganti” possiamo intravedere la “nascita degli universi dallo smembramento dei giganti stellari” (le supernove), le quali, dopo aver liberato

man mano tutti gli elementi volatili, si liberano di quelli più pesanti esplodendo e lanciandoli lontano in mille direzioni: sono i mattoni della vita! Infatti dalle ricerche fatte sui meteoriti cascati sulla terra si è trovata traccia di cellule pre-biotiche; ciò vuol dire che basta che le condizioni ambientali siano favorevoli perché la vita torni a pulsare; se guardiamo al corpo umano, esso è fatto per l'80% di acqua, e per il resto di carbonio e altri materiali pesanti; questo ovviamente per quello che attiene al nostro vestito, alla tunica, al di là delle forze che gli consentono di "essere": l'anima, il soffio infuso all'uomo da Dio, e che tale tunica trattiene e che gli consente di vivere. Riconosciuta o acquisita che sia comunque la esistenza di un Dio quello che diventa problematico è "definirlo"; già dall'antico Egitto la definizione di Dio pone non poche difficoltà, mentre i cristiani preferirono non definirlo; per essi, come per gli indiani, Dio diveniva ciò che non era; quindi né questo, né quello, né quello, ma definendolo "Dio", il cui termine proviene da Zeus, lo Jupiter latino, facciamo comunque riferimento ad una espressione rilevantissima del divino, che è quella della "luce" che però, pur essendo un buon approccio verso il "trascendente", non può esaurirne la definizione; René Guenon, con una espressione certo interessante, lo definisce la "Possibilità uni-

versale"; gli antichi egizi, invece, avevano in qualche modo risolto il problema definendolo "Atum" che è un termine che identifica insieme l'essere e il non-essere, un divino quindi che dallo stato di non essere, di caos, riavvia questo processo cosmogonico di generazioni, un ciclo infinito, ma dal punto di vista fenomenico e quindi apparente, mentre in realtà, come affermano i seguaci della Advaita Vedanta (il Vedanta non duale) i fenomeni sono semplice apparenza, la cui esistenza rimane legata al piano che rappresentano, ma non "esistono" in senso assoluto. A ben guardare noi siamo creature composite, fondamentalmente connotate dal numero "2": braccia, gambe, occhi, narici sono due, come di due emisferi è fatto il nostro cervello, due emisferi di cui il destro, oggi notevolmente ridotto nella sua funzionalità, dedicato al simbolico e all'universale, mentre il sinistro al razionale e al particolare; ora è utile e importante considerare che questi sono doni che la Natura ci ha fornito affinché potessimo partecipare al processo creativo, collaborando, sia coscientemente che incoscientemente, col piano del Demiurgo, cui si deve la creazione del mondo, quale che sia il nome con il quale vogliamo identificarlo. Per concludere, e volendo tornare al Rito, esso, nel termine, proviene dal sanscrito "Rita", che vuol dire "ordine cosmico"

ed “equilibrio” e, di conseguenza, è analogo ai termini “verità” “giustizia” “dovere” ed anche a “cosmos” che vuol dire “mondo coordinato”; d'altronnde il latino “Ordo” ha la stessa radice di Rita, nome cui possono essere accostati i termini “armonia”, “areté”, “aritmos” come bene aveva capito Pitagora, e il concetto di “Ordo ab Chao”, che vede l'uomo di pensiero perennemente impegnato, consiste proprio nel tentativo di trasformare un potenziale caotico, in cui tutte le latenze germinali (potenziali) sono presenti, in concreta realtà pulsante e vivente.



L'UOMO DI DESIDERIO

2021



2021